RELAZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI FIRENZE SOPRA LA...

Camera di commercio ed arti

RELAZIONE

DELLA

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI

DI

FIRENZE

SOPRA

LA STATISTICA E L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO

E DELLE ARTI

DEL PROPRIO DISTRETTO

nell'anno 1864.

RELAZIONE

DELLA

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI

DI

FIRENZE

SOPRA

LA STATISTICA E L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO

E DELLE ARTI

DEL PROPRIO DISTRETTO

nell'anno 1864.

AL MINISTERO

DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Signor Ministro

La Camera di Commercio ed Arti di Firenze, nel preoccuparsi di soddisfare al compito impostole dall'art. 2° § *b* della legge de' 6 luglio 1862, non potè dissimulare il peso che le veniva per questo nuovo ufficio, non tanto per defetto di dati statistici sui quali poter basare il proprio lavoro, quanto e più ancora per la specialità delle industrie distribuite in piccolissimi centri e raramente agglomerate in stabilimenti importanti, da rendere impossibile qualunque giudizio, ove non fosse sussidiato da ricerche individuali, capaci per sè sole di condurre a qualche resultato però sempre incerto ed incompleto. Ma la Camera non ha creduto di attenersi a questo partito, perchè lunghe e laboriose di troppo sarebbero riuscite le relative operazioni, perchè non ha giudicato questo il tempo opportuno di formulare dei quesiti, e perchè,

nelle attuali condizioni economiche del paese, la miglior risposta sarebbe stata il silenzio.

D'altra parte fino a che norme speciali non regoleranno questo ramo importante di pubblico servizio, chiunque voglia o debba occuparsi di compilazioni statistiche, incontrerà sempre ostacoli insormontabili, nè giungerà mai ad ottenere un lavoro cui sia stata guida la verità. Ed invero un tal lamento è in oggi tanto comune, che non si apre libro che riguardi l'argomento dove non sia registrato. E senza andare troppo lungi nelle citazioni, è da ricordarsi quanto Voi, signor Ministro, allorchè prefetto di Pisa vi accingeste a compilare la Statistica di quella provincia per l'anno 1863, per ciò che si riferiva alla parte industriale doveste dire con queste parole: « La Camera di Commercio ed Arti si occupa di » raccogliere i dati che riguardano questi due ra- » mi (*Commercio e Industria*), cosa che non è » senza le sue difficoltà, stante la diffidenza di molti, » che in ogni ricerca di questi elementi primi, dei » quali si compone il patrimonio di una Nazione, non » veggono che una minaccia per una nuova imposta » e credono loro interesse nascondere la verità, il che » spesso conduce al resultato opposto, poichè lo Stato » volendo e dovendo cercare ogni modo per proteg- » gere e sviluppare le industrie e il commercio, può » prendere provvedimenti in favor de' luoghi ove » questi si svolgono attivamente, che non può gene- » ralizzare per tutti gli altri, ed il voler comparire » al di sotto del vero può tornare molto dannoso. » Ad ogni modo è un fatto che la renitenza a dire

» il vero, non già parziale a questa provincia, ma
» generale a tutta Italia, è un ostacolo non piccolo
» per compilare una statistica esatta. »

Non pertanto la Camera non si trovò del tutto sfiduciata, e se per le ragioni esposte renunziò alle ricerche dirette, si valse di altri mezzi, ricorrendo ora a qualche pubblicazione che alla materia si riferisse, ora al giudizio di persone competentissime, pur di soddisfare al ricevuto mandato, a compiere il quale deliberò, per questa prima volta, di attenersi specialmente a riferire su quelle industrie che in certo modo sono di maggior risorsa per il paese nostro, avvertendo però che le cifre che qua e là saranno offerte non debbano riguardarsi in tutto e per tutto come vere ed assolute, ma come quelle che più d'ogni altra raggiungono la verità.

Ciò premesso, precederanno la rivista industriale alcune considerazioni sullo stato generale delle industrie nel distretto dipendente da questa Camera, le quali varranno anche a dare un'idea sulle condizioni economiche della nostra provincia.

CONSIDERAZIONI GENERALI.

La popolazione toscana, situata in un suolo fertile e sommamente repartito fra di essa, è essenzialmente e per antico uso volta all' industria agricola: la quale attraendo a sè i capitali, distoglie gli animi da quelle intraprese industriali e manifatturiere, che caratterizzano molte altre vicine provincie, e per le quali intraprese un tempo si distinse la popolazione fiorentina.

I tempi nuovi, la diffusione de' sani principj economici, gli esempi, e quel potente impulso commerciale e industriale che il nuovo regno è per ricevere dalle agevolate comunicazioni, e più ancora dalla sospirata apertura dell' Istmo di Suez, sono altrettanti fatti, i quali, acuendo le idee, ispirando il coraggio, e svegliando la emulazione, restringeranno, è sperabile, il numero dei facoltosi sfiduciati od incerti che negano a sè stessi ed al proprio paese i benefizi della produttività delle loro ricchezze, limitandole a cauti imprestiti, ad acquisti di beni, a depositi sulle casse di risparmio, e per molti a versarle nelle speculazioni di borsa.

Non per questo dee dirsi che la nostra provincia sia priva di commerci e d' industrie, vedremo anzi

fra poco alcune di queste distinguersi per singolarità, attività ed estensione. Solo dobbiamo confessare che se la iniziativa non fa difetto, fa difetto la emulazione, e che talvolta la iniziativa stessa muove da individui e da società di fuori, mentre di assocazioni speculatrici locali, di applicazioni di macchine, di perfezionamenti, di fondazioni di nuovi stabilimenti, non vediamo quel tanto che sarebbe desiderabile, e che i tempi che corrono dovunque richiedono.

Come nei centri di produzione industriale vediamo verificarsi l'affluenza dei capitali, l'ingrandimento delle fabbriche, l'accrescimento della popolazione e di quella popolazione appunto intelligente ed operosa che è la più sana e morale, così potrebbe inferirsene che la poca curanza dello incremento delle industrie e dei commerci abbia ridotto gli abitanti delle nostre provincie poveri e vili. Nò: a riguardo di loro corre fama migliore e più giusta. Senza occuparci delle robuste braccia impiegate nella coltura dei campi, giustizia vuole sia detto, come questa popolazione in ogni tempo abbia seguìti nobili e severi studi, offrendo alla società uomini illustri per senno e per dottrina, e sia riuscita eccellente in molte e svariate industrie nonchè nello esercizio delle arti meccaniche, e come infine abbia perfezionato molte arti e mestieri, il concorso dei quali è richiesto onde soddisfare ai bisogni del viver civile. Quindi copiosamente si lavora e per proprio conto e per conto di altre più o meno lontane provincie, fabbricando mobilie ricche d'intagli, d'intarsi e di dorature pei palagi reali e dei più facoltosi signori, come mobilie più modeste per ogni

altra classe di cittadini; fabbricando mosaici, porcellane pregevolissime, bronzi dorati, eleganti carrozze, congegni meccanici; tessuti di lana, di seta, di lino e di cotone; lavori di paglia; infine tutto ciò che la creta, il marmo, il ferro, il piombo, il rame, il legno offrono all' uomo come primo elemento di tante altre svariatissime industrie di cui non occorre far qui l' enumerazione. Anche l' abitante della montagna avvezzo a dura e semplice vita, ha la sua intraprendenza, perchè al sopraggiungere del verno fugge l' ozio domestico, emigrando segnatamente nelle maremme.

Tutto questo cumulo di lavoro, che forma lode degli artefici e degli operai nostri, è ciò che mantiene uno stato di popolare agiatezza sviluppato e diffuso sol quanto basta per condurre innanzi il mestiere e la vita, specialmente nei tempi che corrono, in cui non v' ha oggetto di prima necessità che non abbia aumentato dal 20 al 30 per cento il suo valore. Di qui ognun vede che se la classe, che abbonda in capitali, non stende la mano, anzi non si associa all' altra che alle industrie dedica l' opera sua, ogni energia di quest' ultima sarà uno sforzo di conservazione, buono tutt' al più per qualche tempo, anzi per brevissimo tempo; perchè mantenere il suo passo quando siamo con gente che s' affretta e che prende la corsa vale quanto ritrovarsi cogli ultimi, e poi soli, e poi smarrire la via.

Qui però è da osservarsi, che mentre è dell' indole nostra non essere proclivi a diffondere i nostri capitali in imprese industriali, mancando affatto quello spirito di associazione che distingue tante altre nazioni

ed oggi pur molte delle città consorelle, d'altra parte è d'uopo confessare che la mala prova fattane negli anni trascorsi ha tolto affatto il coraggio di più oltre avventurarsi in imprese qualunque, quando i resultati finali non solo non han recato vantaggi a chi impiegò i loro capitali, ma han portato la distrazione dei capitali medesimi. Le quali conseguenze vogliamo attribuire in parte ai limitati confini nei quali era circoscritto il territorio toscano, alla inesperienza nel trattare imprese grandiose, al lusso che d'ogni parte risplendeva in tutto ciò che era relativo a direzione e amministrazione, infine a tante e tante altre cause che hanno terminato coll'allontanare invece che avvicinare tra loro i capitali.

Ma, la Diomercè, di molto sono oggi variate le cose, e se Firenze vorrà degnamente rappresentare la capitale italiana, bisognerà che si svegli, altrimenti vi sarà chi profittando della sua inerzia, le vincerà la mano, e quando essa se n'avvedrà, sarà troppo tardi.

E poichè il discorso ci ha spinti a parlare delle cause che ci fanno pensare al futuro con un senso di dubbioso timore, non può passarsi in silenzio un grave fatto oggimai compiuto, vogliam dire la cessazione del floridissimo commercio di transito che operavasi a traverso il territorio pistoiese e la città stessa di Pistoia, già sede di una dogana principale. Lungi da noi il pensiero di aspirare ad un passato, che se vivificava un paese uccideva una Nazione! Finchè le vie ruotabili dell'Appennino stabilivano le comunicazioni fra il porto di Livorno e i grandi centri di consu-

mazione, quali sono le Romagne e i già Ducati, la importanza del cambio delle merci fra la Toscana e quelle piazze transpennine potè raggiungere proporzioni enormi, nè è a dire quanta ricchezza ne derivasse per cento e mille vene a questa parte della nostra provincia. L' attivazione delle vie ferrate liguri e lombarde, lo sviluppo della rete toscana, poi la soppressione dei confini e quindi della dogana stessa di Pistoia, spogliando questo circondario di ogni sua importanza geografica, hanno potuto assicurare in esso una sorgente di copiosissimi lucri, che riuscivano di tanto maggiore efficacia quanto più andavano a diffondersi fra le umili classi della società.

Tali si presentano da qualche anno a questa parte le condizioni normali del Pistoiese, e come esse accennino a progressiva diminuzione di ricchezza niuno è che non vegga. Pure una circostanza quanto mai potente e benefica, ma transitoria, ha potuto in questi anni contrabbilanciare non solo, ma eziandio compensare ad usura i danni della situazione economica descritta di sopra; danni, che se sfuggono per ora ad uno sguardo superficiale, non cessano però di preoccupare qualunque indagatore severo che dagli effetti voglia risalire alle cause. Con che s'intende volersi per noi alludere alla grandiosa costruzione della via ferrata che traversa in tutta la lunghezza l'Appennino pistoiese. Sono a tutti note le difficoltà di quella impresa gigante, e siccome la spesa dei lavori stà in ragione diretta delle difficoltà che si vincono, ciascuno può intendere quanto concorso di potenza fisica, intellettuale e pecuniaria abbia dovuto concentrarsi sulla

linea dei lavori medesimi. Espropriati i terreni ad alto prezzo, agevolate le locazioni degli stabili urbani, ogni borgata lungo la linea divenuta stanza animata ed insufficiente di ricchi intraprenditori e di numerosi operai, assunti con successo molti accolli di costruzioni parziali, occupati i giovani negli uffizi tecnici e amministrativi, portata la speculazione ed il traffico in luoghi alpestri ed inaccessibili, attivato lo smercio d'infiniti prodotti industriali, come ferro, piombo, legname, materiale laterizio e tanti altri, accresciuta in somma la produzione ed il consumo, lo scambio dei servigi e la circolazione del denaro, sarebbe vera ingratitudine se di questa importante sua fase economica, il circondario pistoiese non serbasse memoria durevole, non ne traesse ammaestramento solenne.

Quei lavori, alacremente sospinti, sono già presso al suo termine; ma alla cessante risorsa del traffico interno, ma al vuoto lasciato dal perduto commercio di transito, qual'altra industria si attiverà nel Pistoiese? Lo spirito d'intraprendenza risvegliato nell'occasione ed esercitato nella specialità dei lavori di costruzione ferroviaria, allontanerà dal luogo natio una eletta parte dei nostri capitali e dei nostri talenti. E già ne abbiamo gli esempi. Le vie ferrate che si costruiscono nel mezzogiorno d'Italia e sulla riviera di Genova, occupano a quest'ora un certo numero d'ingegneri, di accollatari, d'impiegati usciti dalle nostre file. Anche gl'ingegni, anche le braccia che emigrano, sono capitali che si perdono. Passeranno dunque lunghi anni di atonia commerciale e industriale, se i capitali che stanziano nelle mani dei cittadini facoltosi non si vol-

gono a fondare sul luogo stabili industrie manifatturiere, essendo troppo lontane dal corrispondere ai bisogni di una numerosa popolazione quelle già esistenti, e di cui si terrà parola in appresso.

E poichè ragionando delle condizioni economiche del Pistoiese, toccammo della via ferrata che da quella città congiunge Bologna col resto della Toscana, non può la Camera astenersi dal rimpiangere i danni da questa via sofferti il giorno stesso della sua intera attivazione a motivo della inondazione del 6 novembre ultimo scorso. Questa, più che sventura particolare per la società intraprenditrice dei lavori, è sventura generale per la Toscana, per l'Italia tutta. Il desiderio che animava ciascuno di veder compiuta quell'opera portentosa, faceva sospirare d'ora in ora il giorno del suo esercizio, che tanti vantaggi doveva recare agl'interessi dell'Italia superiore e dell'Italia del centro ; ma non appena quel giorno spuntò, che travolse tutte le concepite speranze, da disperare che forse non sarebbe per ritornare che in un tempo lontano. Però, calmate le prime apprensioni e verificati i danni patiti, ne è resultato che somme ingenti e tempo non lieve occorreranno ancora prima che quella strada riprenda l'intero servizio cui era destinata. E quand'anco a ciò si provveda più alacremente che sia possibile, dopo l'esperimento fattone, saremo sicuri che quella via risponda ai benefizi che sono nelle speranze di tutti gl'Italiani? La questione risoluta fino dal principiare dei lavori, ha avuto oggi la più solenne conferma, e persistendo nel voler conservata quell'unica via è lo stesso che volerci tener per sempre divisi dall'Italia

superiore, danneggiare sempre più i nostri interessi, poichè quella via, come resulta anche all'occhio del meno intelligente, non potrà mai assicurare il suo annuo esercizio.

E qui la Camera, per la parte che le spetta, di tutelare gl'interessi commerciali e industriali della provincia fiorentina, non può trattenersi dall'avanzare calde preci al Governo, perchè provveda nel miglior modo ad un tanto bisogno, oggi vieppiù reso sensibile dal traslocamento della capitale nella nostra Firenze. Questa sola circostanza deve animare ogni cittadino a muovere le sue preghiere, perchè, rispettata ormai un'opera che può dirsi veramente monumentale, non si trascuri di aprire un'altra comunicazione con Bologna, che più di quella e con maggior sicurezza provveda agl'interessi delle provincie italiane.

Dopo la costruzione della Strada ferrata Livornese, la navigazione del fiume Arno è scaduta sensibilmente, avendo dovuto assottigliare i noli al più basso prezzo possibile; e se è venuta quasi a cessare per quel tronco di fiume che è fra lo stretto della Gonfolina e Firenze per le maggiori difficoltà che vi s'incontrano, lo stesso non è accaduto per Capraia, Limite, Spicchio, Empoli, Fucecchio, S. Croce e Castelfranco, nel Circondario di S. Miniato, quali luoghi, presi in collettivamente, posseggono oltre 250 tra navicelli e barchetti che traggono alimento di vita nel commercio di Empoli e luoghi circostanti. Per questo mezzo sono annualmente importate in Empoli circa 200,000 sacca, eguali a ettolitri 146,177, 16 di cereali; circa 6000 botti tra vino, salacche, aringhe,

acciughe, più ferro, pelli secche e molte altre merci di ogni qualità. La esportazione che si fa con lo stesso mezzo, consiste in biade, grano gentile bianco, granturco; ed in legname da ardere e da costruzione proveniente dalla Strada ferrata centrale toscana.

Da ciò resulta che il commercio dei cereali è quello che predomina nel Circondario di S. Miniato, ed i mercati di Empoli (dove pure si fanno copiose vendite di *grano marzuolo* per la paglia da cappelli) superano in affari molte altre piazze, non esclusa la stessa Firenze, attesi i grandi capitali che impiegano molti ricchi negozianti del luogo. Anche il commercio dei coloniali non mancava di attività, ma pregiudicato dal contrabbando, è ridotto a minime proporzioni. Le maggiori industrie consistono nella concia delle pelli, nella fabbricazione dei fiammiferi, nelle fornaci per i lavori di vetro e di materiale laterizio, e nella lavorazione del lino e della canapa, antica industria del Comune di Fucecchio. La lavorazione delle trecce e dei cappelli di paglia e la tessitura del lino, del cotone e della canapa, occupano la maggior parte delle donne di questo Circondario.

In molto più meschine condizioni si trova il Circondario di Rocca S. Casciano, perchè eccettuati quei comuni ne' quali d' antichissimo tempo esistono grandiose tratture di seta, molte delle quali oggi inattive, la principale industria si sostanzia in tutti quei minuti lavori di legno fatti al tornio, come rocche, arcolai, naspi, stoppiniere, porta-orologi, pepaiole, frulli da cioccolata e da uova, pedine da scacchi, da tavola

reale e da dama, calamai, ec. che escono dalle botteghe di Bagno. E veramente codesti lavori costituiscono un' industria di molto rilievo, perchè con pochissimo e quasi niun capitale, danno una rendita straordinaria ed utile. Infatti l'arte del tornitore, spontaneamente suggerita ed alimentata dalle selve Bagnesi, occupa annualmente nel suddetto paese da 20 a 24 lavoranti e produce per circa 18,000 lire, con la spesa forse di 50 per l' acquisto di alcuni colori e di piccola quantità di ferro. Le provincie toscane, dell' Emilia e dell' Umbria sono quelle che soprattutte consumano codesta produzione, oltre la quale, ogni altra industria si riduce all' esercizio delle arti e mestieri indispensabili al vivere civile, quali, per sè stessi, non costituiscono oggetto d' industria propriamente detto. D' altra parte la posizione topografica di questo Circondario, la distanza dai centri, e la mancanza di mezzi di comunicazione, sono altrettante cause sfavorevoli allo sviluppo di qualunque commercio. Per cui ripeteremo coll' egregio signor dottore Lorenzo Fabroni (V. *L'Industriale della Romagna Toscana*, nuova serie, Anno I, pag. 55) « che il prodotto di questo Circondario è assai scarso di fronte al consumo de' suoi abitanti, non giungendo le industrie manifatturiere a equiparare il difetto che lasciano i prodotti agricoli. Convaliderebbe, ei prosegue a dire, questa conclusione, il vedere che la massima parte della nostra popolazione non si nutrisce di grano; che beve più spesso acqua che vino, che non assaggia che di rado la carne, che abita male, che non ha abiti puliti e sufficenti, che è priva di mezzi di riscaldarsi in tempo

d'inverno. » Condizione dolorosa, ma che pur dura, e sempre si fa peggiore!

Ad avvalorare poi lo scarso esercizio delle industrie in varie parti di questa provincia, la Camera è in grado di notare, sull'appoggio di notizie officiali dei respettivi Gonfalonieri, che più di una quarta parte dei Comuni di che si compone la provincia medesima è priva affatto d'industrie propriamente dette, e questi sono: Barberino di Val d'Elsa, Cerreto Guidi, Dicomano, Firenzuola, S. Godenzo, Greve, Lamporecchio, Londa, Marliana, S. Maria in Monte, Marradi, Montale, Montemurlo, Sambuca, S. Sofia, Terra del Sole, Serravalle, Tizzana, Tredozio, Vaglia, Verghereto, Vernio e Vinci.

Dopo questa sommaria rivista delle condizioni generali della nostra provincia, ci è grato, signor Ministro, di richiamare la vostra attenzione verso il Comune di Prato, cui la Camera ha voluto assegnare un luogo distinto come esempio ammirabile di attività commerciale e industriale di antica data, onde fino da molti anni fu appellato, e non ingiustamente, la Manchester della Toscana. Questo battesimo ne dispensa di andare in cerca di lontane notizie, il perchè volentieri la Camera si attiene a mostrarne lo stato attuale cui l'ha condotto lo spirito del tempo, avendo fatto prò degli utili ammaestramenti che la rivoluzione italiana ha dovunque seminato, lasciando la cura a'più industriosi di raccoglierne i frutti desiderati.

Infatti non meno di 6000 sono gli operai occupati nel lanificio, il quale negli ultimi tre anni ha preso così vaste proporzioni, da far mancare le brac-

cia per soddisfare alle richieste dei suoi prodotti. Se poi prendiamo ad esaminare le altre industrie che vi sono copiosamente esercitate, noi vedremo che non manca alla popolazione di che occuparsi, esercitandosi nell' arte tipografica. nella industria della paglia, nella fabbricazione dei cappelli di feltro, nella lavorazione del rame, nella concia delle pelli, nelle fonderie del rame e del ferro, nei tessuti di lino e di cotone, nella fabbricazione delle macchine, del materiale laterizio, delle macini da grano, dei corbelli, non che in quella dei così detti *cantucci*, specie di biscotto che si consuma nelle provincie toscane e fuori; infine in molte altre minute industrie che tutte insieme fanno del Comune di Prato un vero emporio commerciale.

E perchè alle parole non manchino i fatti, uno solo ne citeremo, cioè la macellazione settimanale del bestiame grosso, che varia da 37 a 42 capi, mentre tre anni indietro non aveva mai oltrepassato i capi 24; circostanza questa da aversi in grandissimo conto, e che dimostra per sè sola le prospere condizioni di questo paese.

Dopo questi brevi cenni, seguirà la relazione, che per questo anno si restringe ad enumerare le condizioni delle industrie manifatturiere, classate con quell'ordine che la natura di esse ha fatto apparire il migliore, riserbando a soggetto di quella dell'anno prossimo, l'Agricoltura, gl'Istituti di credito, le Società industriali ed operaie.

Miniere e Acque minerali. — Delle tante miniere di cui abbonda il suolo toscano, tre sole *miniere di rame* sono state rinvenute nella nostra provincia, cioè quella dell' Impruneta a 11 chilometri da Firenze, e quelle di Montajone e del Castagno nel Comune di Montajone. Varie società, in più tempi, hanno eseguito in esse lavori di ricerche e di escavazione, oggi è in attività la sola miniera di Montajone.

Al contrario moltissime sono le *Acque minerali* che hanno la loro sorgente in questa parte della Toscana. Esse ammontano a 63 e già tutte analizzate, ma sole 20 però sono quelle utilizzate tanto per uso interno che esterno; di queste alcune sono tanto accreditate, che non solo in Italia e fuori ma anche al di là dell' Europa vanno a porgere i loro salutari effetti. Ne' luoghi dove le acque sono additate per uso esterno, esistono appositi stabilimenti balneari, fra' quali rinomatissimi sono quelli di Monte Catini in Val di Nievole, ove i bagnanti accorrono dalle più lontane regioni.

Chiuderemo la notizia col quadro delle acque che sono oggetto di esteso commercio, indicando il Comune dove hanno la loro sorgente, e l' uso cui la scienza le ha destinate.

NUMERO D'ORDINE	NOME DELLE ACQUE	COMUNE	USO
1	Acqua del Bagno regio	Montecatini	Per bagno
2	» del Rinfresco	Id.	» bagno e bevanda
3	» del Tettuccio	Id.	Id.
4	» del Villino	Id.	» bevanda
5	» della Fortuna	Id.	Id.
6	» della Regina	Id.	Id.
7	» della Salute	Id.	Id.
8	» della Torretta	Id.	Id.
9	» delle Tamerici	Id.	Id
10	» delle Terme Leopoldine	Id.	» bagno
11	» Martinelli	Id.	» bevanda
12	» Tintorini	Id.	Id.
13	» del Pillo	Castelfiorentino	Id.
14	» di Castrocaro (varie sorgenti)	Terra del Sole	» bagno e bevanda
15	» Id.	Id.	Id.
16	» Id.	Id.	Id.
17	» Id.	Id.	Id.
18	» delle Terme Leopoldine di S. Maria in Bagno	Bagno	» bagno
19	» di Luiano	Certaldo	» bevanda
20	» di Chiecinella	Montopoli	» bagno

Fonderie di Rame, di Ferro, di Bronzo. — In val di Bisenzio, in luogo detto la *Briglia*, si fonde il minerale escavato dalle miniere di rame di Monte Catini in Val di Cecina. La notorietà di questo stabilimento metallurgico ci dispensa dal tener di esso discorso; piuttosto daremo alcune cifre che la cortesia dei proprietarj non ha sdegnato di somministrarci.

Gli operaj occupati in questo grandioso opificio

sommano a 70, la cui mercede corrisponde in media ad annue. . . . . L. 50,000

I combustibili (carbone e legna) occorrenti per la riduzione del minerale, non costano meno di. . . . . » 100,000

La manutenzione dei forni e degli utensili, richiede l'annua spesa di . . . . . » 6,000

Finalmente le nuove costruzioni si calcolano ogni anno ascendere a. . . . . . » 20,000

Dimodochè dai soli quattro titoli testè ricordati si ha un totale di . . . . L. 176,000 che questo stabilimento versa nel Comune di Prato a rendere più prospere le condizioni de' suoi abitanti.

Una grandiosa *fonderia di ferro* di seconda fusione, dove pur si costruiscono macchine per proprio conto e per conto altrui, è situata al Pignone presso Firenze, una seconda si trova nel Comune di Prato.

Rimane ora a dire delle *fonderie di bronzo,* ma qui ci fermeremo alcun poco.

Agli studi, alle fatiche e alle spese di un nostro concittadino, all'egregio Prof. Clemente Papi, deve Firenze la riproduzione dell'arte fusoria secondo i metodi praticati da Benvenuto Cellini e da Giovanni Bologna. A mostrare la valentia del Papi e la importanza dello stabilimento da esso immaginato e diretto, basterà dare l'elenco delle opere principali da esso riprodotte in bronzo, che sono le seguenti:

La *Venere Anadeomene*, detta della Petraia, di Giovanni Bologna e

Il *Perseo* di Benevento Cellini, eseguite per commissione del Duca di Sutterland, di Londra;

Il *Mercurio volante,* del Bologna, eseguito per commissione del Duca di Dewoncher, esso pure di Londra;

Caino e *Abele,* due statue al naturale, del cav. Prof. Giovanni Duprè, esistenti nella R. Galleria del Palazzo Pitti;

Il *grande piedistallo,* del suddetto autore, destinato a sostenere la magnifica tavola di pietre dure, esistente nella suddetta galleria;

Il *Colombo,* gruppetto del cav. Prof. Aristodemo Costoli, esistente come sopra;

Tripode che sostiene una grandiosa canestra di fiori, immaginato dal Papi, tutto formato sopra vegetabili freschi, acquistato dal principe Anatolio Demidoff;

Una grandiosa pianta di Aloe succutrino, parimente formata sul vegetabile fresco, esistente presso l' autore;

Il complicatissimo piano ov' è coricato il cinghiale del Tacca, modellato dal fu maestro Giuseppe Benelli;

Weste, figura colossale del Prof. Powers, inviata in America;

Il monumento inalzato in Russia alla celebre cantante Bosio, del signor Pietro Costa;

Il *Naufrago,* statua al naturale del capitano Carlo Füller, eseguita per commissione del cav. Mario de Candia ed esistente nella Villa Salviati, ora di sua proprietà, fuori della Porta S. Gallo;

Il *Marzocco*, ossia il Leone di Donatello, esistente alla scalinata del Palazzo della Signoria;

Due statue colossali, rappresentanti l'una l'*Italia* l'altra il conte *Cammillo di Cavour*, pel monumento da erigersi al medesimo in Milano, dei professori Antonio Tantardini e Odoardo Tabacchi.

Alle quali opere è da aggiungersi la commissione dell' ex governo granducale, confermata dal governo italiano, della riproduzione in bronzo del *David* di Michelangiolo.

Dopo codesta sommaria descrizione, vien meno ogni commento che si volesse fare in proposito.

Esiste pure in Firenze un' antica fonderia di campane or non ha guari rimodernata e corredata del materiale occorrente a cosifatte fusioni. Altra fonderia simile, molto accreditata, ma di più recente istituzione è quella esistente nella città di Pistoia.

Ferriere, Distendini, ec. — L'industria del ferro è propria del circondario pistoiese, sia nel piano sia nella montagna, ed è rappresentata da 26 stabilimenti di più o meno importanza, nei quali sono occupati circa 200 operai.

Notizie certe permettono di dare alcune cifre sull'annua produzione di detti stabilimenti, che fu

Nel 1861 di Ch.	2,125, 000
Nel 1839 di »	1,820, 000
Aumento nel 1861 Ch.	305, 000

Indagini fatte in proposito, farebbero ritenere che la lavorazione del ferro siasi mantenuta e possa man-

tenersi uguale a quella del 1861, quando non vi si oppongano circostanze di forza maggiore. Una diminuzione di prodotto verificatasi, è vero, in alcune ferriere della montagna, credesi compensata dal prodotto maggiore delle ferriere più prossime alla città, per avere introdotto nuovi sistemi, che oltre ad una certa economia di combustibile, offrono il mezzo di aumentare l'annua rendita.

Del resto ci piace di avvertire che se non fosse stato il decreto del Governo della Toscana de' 15 marzo 1860, concedente ai fabbricanti toscani il rimborso di una parte del prezzo del ferraccio per un triennio, con decremento progressivo annuale, questa ricca e fiorente industria sarebbe stata uccisa d'un colpo (come è stata quella delle ferriere esistenti nella limitrofa provincia bolognese non ammesse al suddetto indennizzo) dalla applicazione alla Toscana della tariffa daziaria sarda, che portava a sole lire cinque per ogni 100 chilogr. il dazio sul ferro estero.

Le ferriere pistoiesi, come tutte le altre poste sull'appennino, traggono la materia prima dalle regie miniere e fonderie del ferro a Follonica, il perchè si eleva d'assai la spesa dei trasporti che si fanno per mezzo di servizio misto, cioè marittimo, fluviale e terrestre con barocci. Non senza sorpresa e rammarico è andata delusa la comune speranza dei risparmi che sembrava dovessero derivare dalla attivazione della Via ferrata maremmana in congiunzione con quella da Livorno a Pistoia, attesochè con questo mezzo, che dicesi di progresso, la spesa supera quella degli antichi sistemi, i quali, perchè più irregolari e

più lenti, espongono i fabbricanti ai sacrifizi di una forte anticipazione di capitali nelle loro provviste di ferraccio.

Industrie pistoiesi sono pure la *fabbricazione dei chiodi e delle bullette* e si esercitano: la prima in otto opifici provveduti di 23 fucine, la seconda in tre o quattro officine. Nell' insieme la lavorazione offre campamento a circa 200 operai, il cui prodotto varia tra i 150 e i 170 mila chil. all'anno. Il consumo è tutto nell' interno delle nostre provincie.

Escavazione di pietrami da costruzione, Fornaci da materiale laterizio, Arte muraria, ec. — La provincia è ricca di pietrami da costruzione, conosciuti col nome di *pietra serena* o *macigno* e di *pietra forte,* e pochi sono quei Comuni che non abbiano da supplire ai loro propri bisogni. Le località che più di tutte si distinguono per la bontà del materiale, sono Fiesole, Monte Ceceri, Maiano, Settignano, Monte Ripaldi, Val di Mugnone, Campora, Montebuoni, Signa, ec. luoghi tutti prossimi alla città, alla quale forniscono tutto il pietrame pel lastrico e pei marciapiedi, non che il materiale per le costruzioni, come leghe, soglie, scalini, e quello lavorato per porte e finestre. Le altre cave non soddisfano che a'bisogni locali o a qualche circostanza straordinaria, come ad esempio quelle dell'Incisa, nel Comune di Figline, che hanno fornito il pietrame occorrente ai lavori della Strada ferrata aretina.

Se si eccettua il lastrico che annualmente rinnuova il Municipio di Firenze, vi fu un tempo, non

molto lontano, che questa industria era quasi deperita, attesa la mancanza di costruzioni murarie. Dal 1860 in poi le cose hanno cambiato aspetto, e tanti sono i pubblici e privati lavori, che qualche volta vi è difetto di braccia per portarli tutti ad esecuzione. E poichè sembra un distintivo del tempo attuale il desiderio da cui tutti sono animati di fabbricare, è da ritenersi che così proseguendo, la nostra città sarà costretta di chiedere altrove e scarpellini e muratori, se ai lavori che sono in costruzione e a quelli già previsti, si aggiungeranno pur quelli indispensabili che ha in animo di fare eseguire il Municipio, non che quelli progettati per l'ingrandimento della città.

Conseguenza dell'aumento del lavoro e della scarsità delle braccia per eseguirlo, è stata l'aumento delle giornalieri mercedi, e tutte le arti che alla muraria si collegano hanno risentito di questo benefizio, avvantaggiando le condizioni economiche di chi le esercita.

Tra queste tiene il primo luogo la fabbricazione del materiale laterizio e della calce, industria esercitata in tutti i Comuni, in alcuni dei quali limitata alle occorrenze del proprio circondario, in altri, come ad esempio Calenzano, Carmignano, S. Casciano, Galluzzo, Bagno a Ripoli, Prato, ec. è destinata a provvedere alle costruzioni della città di Firenze.

Da vari anni questa lavorazione ha dato prove di molto progresso, specialmente per quella parte che riguarda i pavimenti, potendo ora valersi non dei soliti mattoni, ma di ottagoni, esagoni, quadretti, ec. molto

bene eseguiti nelle fornaci di Pistoia, come di mattonelle impastatate di argille di vari colori che si fabbricano, oltre tutti i consueti articoli, nella fornace fino dal 1860 aperta nel Comune di Rignano, in luogo detto la *Chiocciola,* a tutta cura e spese del cavalier Francesco Altoviti Avila.

Anche la parte decorativa trova oggi il suo soccorso nelle terre cotte, sapendosi che all' Impruneta si fanno pure cornicioni, cornici, capitelli, formelle, mensole, ec. eseguite con molta esattezza.

E qui cadé in acconcio di fare osservare, che la figulina dell' Impruneta non ha l' uguale in tutta la Toscana, e forse altrove, per la sua sottigliezza e per la proprietà adesiva che la rende forte e resistente a tutte le intemperie, per le quali prerogative è talmente in credito, che viene ricercata anche da molte parti d' Italia e perfino dalla Francia e dall' Inghilterra. Di fronte a questo privilegio naturale, molto stanzionaria è l' industria, ad eccitar la quale occorrerebbe migliorare le costruzioni delle fornaci, adottando i più moderni sistemi atti a produrre buon lavoro col minor consumo di combustibile, utilizzando il calore esterno per riscaldare gli stanzoni del lavoro nella stagione invernale, e costruendo infine dei fornaciotti di seconda mano per terre di minor valore, alimentati anch' essi dal calore delle fornaci principali.

Fra i materiali da costruzione, fa d' uopo ricordare quelli per la costruzione dei forni da pane, dei fornelli e dei piani da cammini, alla produzione dei quali la fornace di Figline presso Prato ha dato una estensione ed attività degna di elogio, di che pure è

meritevole per la bontà ed impasto delle terre, e per la perfezione del lavoro.

La pietra da calce è molto sparsa in Toscana, e diverse sono le località dove s'incontra; i Comuni di Bagno a Ripoli, Galluzzo, Rovezzano e S. Casciano sono quelli che più ne abbondano.

Ciò che manca nel nostro circondario, e che meriterebbe di essere attivato con ogni sollecitudine, è la fabbricazione della *calce magra* o *idraulica,* tanto vantaggiosa non solo per le costruzioni idrauliche, ma anco per le civili, e specialmente per le fondazioni, oggi appunto che si vorrebbero vedere eseguite in pochi mesi le fabbriche più imponenti.

Esempi bellissimi degli effetti ottenuti da queste calci, possono aversi dalle costruzioni eseguite per la via ferrata attraverso l'appennino. Codeste calci sono state fabbricate in apposite officine, una delle quali a *Poggiolino* nel Pistoiese.

Fra le cave che esistono nella provincia fiorentina, sono da ricordarsi quella del Poggio di S. Giusto, nel Comune di Greve, attivata verso il 1830, e che offre un alberese rosso, che s'impiega nei restauri della nostra metropolitana, e quelle di serpentino o verde di Prato, sparse nel seno del Monte ferrato, e che si usa per opere monumentali, e specialmente pei restauri delle chiese antiche; quelli soli che si fanno a S. Maria del Fiore ne impiegano annualmente venti mila chilogrammi. Di questo serpentino molto ne richiede la scultura, per la quale se ne esportano circa mille chilogrammi per settimana; i blocchi più grandi trovano smercio per l'estero. Di siffatta materia,

che riceve un bellissimo pulimento, si fanno anche piani per tavole di forme svariate.

Infine è da notarsi come in seno dello stesso Monte ferrato si trovino abbondanti cave di granitone, ricercato come più proprio, fra tutte le pietre, a servire per uso di macini da grano. Il perchè codeste macini si usano in tutta la Toscana e più oltre, e se ne spediscono anche all'estero per via di mare. Molte sono anche le macini di alberese, di cui somministra copiose cave lo stesso monte. Si calcola che dell'una e dell'altra specie non meno di cinquecento se ne consegnino annualmente al commercio. Le caverne immense che l'artificiale escavazione ha prodotto, attestano che ad epoca immemorabile rimonta l'origine di tale industria.

Arte Ceramica (*Porcellane, majoliche, stoviglie, stufe, ec.*) — Due sole fabbriche di porcellane sono in Italia, quella del marchese senatore Lorenzo Ginori-Lisci, situata a Doccia, a 8 chilometri da Firenze, e quella dei signori Richard e C. a S. Cristoforo presso Milano. Antichissima la prima e contemporanea a quella di Sèvres in Francia, più recente d'assai la seconda.

Richiamata a dimostrare le condizioni delle industrie del proprio distretto, è grato alla Camera fermarsi alcun poco intorno alla Manifattura di Doccia, come quella che dalle altre più particolarmente si distingue, atteso lo svariato numero di prodotti che in essa si lavorano. In fatti dalle finissime miniature su lastre di porcellana di non comuni dimensioni,

e dalle sculture in *biscuit;* dalle majoliche vagamente istoriate e iridate all'uso di maestro Giorgio e del Xanto, e dai bassorilievi in porcellana colorati; dalle riproduzioni delle terre invetriate e dipinte all'uso di Luca della Robbia e dalle felici imitazioni delle porcellane della China e del Giappone, i prodotti della Manifattura di Doccia discendono, attraversando tutte le gradazioni dell'arte, agli oggetti più umili e più economici dell'infima fabbricazione del vasellame.

In tale scala svariatissima, comprendonsi le porcellane riccamente colorate o dorate col massimo sfarzo fino a quelle bianche o con semplici profilature in colori per uso domestico o per servizio dei caffè, la porcellana opaca, detta anco masso bastardo, di grandissimo uso nelle famiglie per discretezza di prezzo e solidità, le terraglie bianche e colorate, le majoliche e terre gialle, l'esito delle quali è diffusissimo tra le classi meno agiate, per la estrema modicità del prezzo, nonchè per la loro durata.

E quasi tutto ciò non bastasse, si lavora a Doccia ogni sorta di porcellane e di altre terre per uso di chimica, di farmacia, di fotografia, si costruiscono fornelli di terra refrattaria portatili per coppellazioni, mattoni per forni fusorj, fornelli economici da cucina, forni da pane, statue, gruppi e vasi in terra cotta, cuscini o sedili per ornamento di giardini, ambrogette o mattonelle variopinte o di terre colorate per pavimenti, ed infine evvi nello stabilimento un vasto laboratorio dove ogni anno si fabbricano a centinaia quelle stufe in terra cotta, che servono a riscaldare gli appartamenti, e nelle quali, alla eleganza esteriore

delle forme, si unisce un ben combinato giro interno del fuoco, dal che resulta risparmio di combustibile, ed il maggiore sviluppo possibile di calore.

Vi si fabbricano, inoltre, isolatori di porcellana e cilindri da pila per la telegrafia, *etichette* e nomenclature di piante per il giardinaggio, cartelli per i nomi delle strade e per la numerazione delle case, dei quali si vede già provvista la nostra Firenze.

Questa operosità sempre crescente, ed i progressi e gli ampliamenti che, massime in questi ultimi tempi, furono attuati e vanno tuttavia effettuandosi a Doccia, in larghe proporzioni, sono non solo la conseguenza di quell'amore costante che la famiglia Ginori ha sempre spiegato verso il suo stabilimento prediletto, ma diventarono oggidì eziandio una ineluttabile necessità dei tempi.

Se la manifattura di Doccia era di una importanza indubitata entro i ristretti limiti della Toscana, se le sue produzioni artistiche, mercè la non comune perfezione loro, avevano saputo varcare i confini, e procacciarsi una fama anco all'Estero, sanzionata luminosamente dalle distinzioni conseguite alle Esposizioni mondiali di Parigi, di New-York e di Londra, è d'uopo confessare che dal lato della importanza industriale, essa non aveva ancora raggiunto i primari stabilimenti congeneri delle grandi Nazioni.

Questa differenza, meno sensibile in passato, assumeva un aspetto nuocevole dacchè le barriere dell'antico stato si erano abbattute per dar luogo alla formazione del Regno d'Italia: ma altre ragioni non meno potenti contribuivano a questo risultato.

Lo sviluppo prodigioso dei mezzi di trasporto dall' Estero, la facilità sempre crescente dei rapporti con le fabbriche francesi ed inglesi, ed infine il Trattato di Commercio concluso, non ha guari, dal nostro Governo con la Francia, hanno talmente accresciuta l' affluenza delle stoviglie forestiere in Italia, da porre in difficile cimento i prodotti nazionali. Questa condizione di cose, avrebbe perciò collocato il proprietario della Fabbrica di Doccia, in un termine più o meno breve, nella alternativa, o di restringere la propria produzione agli articoli artistici ed a quelli più comuni, i quali non erano pregiudicati dalla concorrenza, ovvero di mettere il suo stabilimento in grado di tentare la lotta. Il primo partito era il più facile ed il meno rischioso, ma nuoceva al buon nome dello stabilimento, buon nome che la famiglia Ginori erasi sempre studiata di mantenere ed accrescere ; ed implicando necessariamente il rinvio di una parte degli operai, ripugnava a quello scopo di filantropia e di beneficenza, che forse fu cagione precipua della fondazione dello stabilimento medesimo. Restava dunque il secondo partito, irto di difficoltà e di sacrifizi. Infatti, per affrontare seriamente la concorrenza, si richiedevano due cose: riduzione di prezzi — perfezionamento ed ampliamento di fabbricazione. Ma la riduzione dei prezzi, quale si esigeva perchè riuscisse efficace, sarebbe stata impossibile, senza sottoporre la Manifattura di Doccia ad una imponente trasformazione dei sistemi e dei mezzi di produzione fino allora adoperati. Bisognava migliorare i metodi di fabbricazione, ed aiutarne la economia e la buona riuscita

coi nuovi ordigni adottati nelle più riputate fabbriche estere: perfezionare forme e congegni: cambiare i sistemi di cottura e di forni; ed a questo oggetto costruirne dei nuovi sui disegni attualmente più accettati: ampliare le officine ed il personale; ed in fine poi era d' uopo render la base della lavorazione della porcellana, diremo quasi nazionale, col sostituire almeno in gran parte, alle materie prime che per l'addietro traevansi dal di fuori, quelle che vanno tuttodì ritrovandosi in varie parti della nostra Italia.

È facile comprendere, che abbracciando questo secondo partito, il marchese Ginori si sottoponeva, per qualche tempo almeno, agli studi, alle cure ed ai sacrifizi di un sostanziale rinnuovamento del suo opificio: eppure egli non indietreggiò. E già da parecchi mesi questo lavorìo di trasformazione si opera nelle officine di Doccia con coraggio pari all'impresa. Le difficoltà da superarsi in questo tramutamento di cose non si vincono solo col danaro, ma con lo studio e col tempo. Tuttavia, se queste potranno ritardare alcun poco il completo conseguimento di quello sviluppo e di quella perfezione che la Manifattura di Doccia si è proposta, il suo passato ed i progressi già ottenuti, ci porgono sicura garanzia che essa saprà raggiungere vittoriosamente la meta: ed il paese, ne siam certi, sarà grato all'illustre proprietario dei suoi sforzi intelligenti e generosi per sostenere ed estendere una industria, la quale, avendo tanta affinità con le arti belle, dovrebbe trovare in Italia abbondanti elementi di prosperità e di riuscita.

E qui, a corredo di cosiffatta esposizione, avrebbe

la Camera desiderato poter offrire delle cifre, ma nelle condizioni attuali dello stabilimento esse non possono pretendersi. Pur nondimeno è lieta di potere annunziare: che gli articoli sui quali va gradatamente operandosi la già stabilita trasformazione, hanno subìto vistosi ribassi che variano dal 20 fino al 50 per cento inclusive! che da cinque anni a questa parte il numero degli operai è quasi che raddoppiato, contandosene nel 1860 circa 150 ed oggi oltre 250, le cui mercedi ascendono in massa ad annue lire 140 mila; che lo smercio dei tanti e svariati prodotti di sopra accennati si fa, per gli oggetti di uso più comune, nelle provincie italiane, e per quelli di lusso e di arte per la massima parte all' estero.

Questo stabilimento, osservò un intelligente visitatore, merita di essere considerato non solo sotto l'aspetto di officina meccanica, ma sotto quello eziandio di una completa istituzione industriale. E qui è dove rifulge la virtù, fattasi poi ereditaria, del suo fondatore; il quale, a coltivare e far prosperare la manifattura, creava una famiglia di artisti e lavoranti di ogni genere che egli compose della discendenza dei primi lavoranti, da lui eletti nel numero dei suoi stessi coloni, famiglia che egli vincolava con legami di protezione e di amore allo stabilimento, famiglia della quale, per tutti gli stadi della vita dell'uomo, egli assumeva la cura, ora depositando per conto de' suoi componenti una cospicua somma nella cassa di risparmio, affine di vicendevolmente soccorrersi nel caso di malattia o d' impedimento al lavoro; ora costruendo nei contorni della fabbrica una borgata per comodo domicilio

di questa quasi colonia di operai; infine dotando questa famiglia dell' istruzione musicale, che appresa con amore da non meno di 40 di detti operai, formano oggi una numerosa e bene uniformata banda. Esempio bellissimo, ma che con nostro dolore non ci è dato vedere così spesso imitato!

Continuando l' enumerazione dell' industrie relative alla ceramica è da notarsi esistere: — in Firenze, una fabbrica di stufe e di stoviglie, e una fabbrica di stufe e di majoliche; — una fabbrica di stufe e majoliche fuori della Porta S. Frediano, — e una fabbrica di majoliche fuori della Porta Romana. Il consumo di questa produzione è limitato alla provincia, salvo per le stufe, delle quali si fa commercio per tutta la Toscana ed in molte altre provincie.

Industria di molta importanza è quella pure della fabbricazione dei coppi verniciati per l' olio, delle conche, dei catini e orci con e senza vernice, dei vasi per le grosse piante di agrumi, dei vasi da fiori di svariate grandezze fino a quelli piccolissimi per le barbatelle, delle grosse cannelle maschiettate per condotti di acqua e di gas, e di tanti e tanti altri lavori che a questa parte della ceramica si riferiscono. Varie sono le fornaci che si occupano di questa specialità, come ad esempio quelle dell' Impruneta, quelle di Spedaluzzo nel Comune di Greve, quelle di Pelago, ec. Propria delle fornaci di quest' ultima località è la fabbricazione dei sedili di terra cotta per giardini rappresentanti tronchi d' albero, barili, zucche, ec. verniciati a colori, e dei quali si fa un esteso commercio.

Finalmente è degna di ricordo la fabbricazione delle stoviglie che forma quasi l'esclusivo commercio dei Comuni di Montelupo, Capraria e Reggello, dove si contano più di 40 fornaci già note in Toscana per la bontà e basso prezzo dei suoi prodotti, come la fabbricazione dei così detti *veggi* o *scaldini* di varia forma e grandezza, lisci e fioriti ec. è una industria tutta speciale delle fabbriche pistoiesi.

Arte Vetraria. — Assai estesa è la lavorazione del vetro in Toscana, dove si hanno non meno di ventitrè fornaci, dieci delle quali nella sola provincia di Firenze, così repartite:

Empoli	2
Figline.	1
Firenze.	2
Montajone . . .	2
Montelupo. . . .	1
Pistoia.	1
Prato.	1

Di queste, nove si occupano esclusivamente della fabbricazione dei fiaschi per il commercio interno del vino e delle acque minerali: dei terzini per il commercio esterno dell' olio di oliva: delle boccette e vasi di varia forma e grandezza per uso dei liquori, delle medicine, e di una quantità di altri oggetti pei quali i recipienti di vetro sono preferiti a quelli di qualunque altra sostanza: infine si eseguiscono molti altri lavori che troppo lungo sarebbe qui enumerare. L' altra fornace, ed è quella situata a S. Vivaldo nel Comune di Montajo-

ne, è destinata alla fabbricazione delle campane e delle lastre da finestre, ed appartiene ad una società proprietaria di altra simile fornace situata a Castiglione della Pescaia. I prodotti di ambedue queste fabbriche, uniti a quelli di altra fabbrica livornese, sono di buona qualità, e suppliscono al consumo delle provincie toscane.

D'ordinario le vetrerie non lavorano tutto l'anno, ma, come suol dirsi, a campagne di 4 e 5 mesi, e gli operai colle loro maestranze emigrano da fornace a fornace a prestarvi l'opera loro.

Una industria conseguente a quella della fabbricazione dei fiaschi e dei terzini, è la loro vestitura, lavoro che si fa, specialmente pei terzini, con molta eleganza ed a svariati disegni dalle donne che sono addette alle fabbriche di Empoli e Montelupo.

Birra e Acque gazose. — La scarsa produzione del vino, derivata dalla malattia cui per tanti anni è andata soggetta la vite, ha fatto aumentare non solo il numero dei consumatori della birra ma pur anco quello delle fabbriche, che ora sommano a otto, cioè sei in Firenze e due in Pistoia.

L'annua produzione si calcola ascendere:

per Firenze a Ettolitri. . . 36,000
per Pistoia a » . . . 2,000

che si consumano tutti nei luoghi di fabbricazione e nelle provincie limitrofe. Ogni fabbrica ha qualche specialità che la distingue, e i consumatori preferiscono il prodotto di questa o di quella a seconda del loro gusto. In generale però le nostre birre sono molto inferiori

non solo a quelle forestiere, ma a quelle pure che si fabbricano in molte altre parti d' Italia. La fabbrica del signor Leopoldo Bomboni si distingue sopra tutte per certe imitazioni, come ad esempio la *Pale-Ale* e la *Brown-Ale* degl' Inglesi, ai quali riescono gradite come quelle indigene.

L' industria delle *Acque gazose* assai esercitata in Livorno, non aveva da vari anni che una sola fabbrica in Firenze, dove si preparavano anche acque gazose ad imitazione delle acque acidule naturali usate nella medicina. Or non è molto è stata aperta un' altra fabbrica in questa città e due recentissime se ne contano in Pistoia. L' uso di queste bevande, di recente introdotto tra noi, fa ritenere che non solo le nostre fabbriche prospereranno, ma che altre si aggiungeranno pure alle già esistenti.

Cioccolata, Confetture, Canditi, Liquori, Siroppi, ec. — Molte sono le fabbriche di tali articoli che conta nel suo perimetro la nostra provincia, e Firenze soprattutto ne ha un esteso numero, fra le quali alcune (non meno di sei) hanno già acquistato molto credito e vengono preferite alle fabbriche estere, da cui s'importa soltanto qualche specialità. Del resto l'industria è così estesamente e variamente esercitata, da soddisfare al gusto e al grado sociale di ogni genere di consumatori.

Qualunque notizia statistica che si tentasse di emettere su tale argomento, non sarebbe che azzardata e assai lungi dal vero, essendo così svariato il modo con cui si fabbricano tra noi i detti articoli,

non tutti in apposite officine, ma generalmente presso coloro che di questi o di quelli fanno uso per i propri commerci, come ad esempio i caffettieri per la cioccolata, siroppi, liquori, ec.

Una fabbrica di confetti assai bene preparati è a Dicomano, e non meno di dieci sono quelle che si contano a Pistoia che mettono in commercio un abbondante prodotto di moltissimo credito in Toscana e fuori non sconosciuto del tutto; per cui vuolsi che a non meno di 25 mila chilogrammi ascenda l'annua fabbricazione dei *Confetti di Pistoia,* così dovunque chiamati, perchè dagli altri si distinguono pel modo speciale onde sono lavorati. Il mite prezzo di vendita (in media L. 1, 80 il Chil.) dà un introito lordo di L. 45,000, dalle quali togliendo i tre quarti come valore delle materie prime, consumi ec., ogni rimanente rappresenta la mercede della mano d'opera e l'utile dei fabbricanti.

Prodotti chimici usati nelle arti. (*Amido, sapone, colla, olio di lino*). — Quattro sono le fabbriche che si occupano della produzione dell'*amido,* tre delle quali a Firenze e una al Pontassieve, e bastano al consumo della provincia non solo, ma ne esportano in quelle limitrofe. Intorno a questa fabbricazione è da osservarsi, che l'igiene pubblica esige un provvedimento fin qui trascurato dal nostro Municipio, quello cioè d'impedire nella città ed in luoghi non bene arieggiati l'esercizio di tale industria, che produce esalazioni nocive mediante la fermentazione delle materie che vi sono impiegate. La Camera, nel

rendere di pubblica ragione questo fatto, nutre fiducia che il Municipio non si tratterrà dal prenderlo in considerazione provvedendo all'uopo.

La provincia possiede otto fabbriche di *sapone*, delle quali tre di sapone *tenero* e tre di sapone *sodo* in Firenze, una di sapone sodo nel Comune del Bagno a Ripoli ed una simile nel Comune della Lastra a Signa. Il prodotto di buonissima qualità, calcolato ascendere a chil. 115,000 del primo e a chil. 200,000 del secondo, supplisce non solo ai nostri bisogni ma forma anche oggetto di esportazione in qualche altra provincia del Regno. Pochissimi sono i saponi che ci vengono importati di Marsiglia, i più appartengono alla specie dei così detti profumati. Anche la fabbrica livornese fa scarsi affari colla nostra città, essendo vinta dai depositi della fabbrica di Uliveto in quel di Pisa.

Quasi nulla è la produzione della *colla* di fronte all'esteso consumo che giornalmente ne vien fatto, non contandosi che due sole fabbriche l' una in Firenze e l' altra nel Comune di S. Maria in Monte, di non grande entità. Suppliscono ai nostri bisogni prima le fabbriche di Sicilia che danno un eccellente prodotto, quindi quelle di Genova.

La estrazione dell' *olio di lino* è industria esercitata più particolarmente nel Pistoiese, il cui prodotto è quasi quadruplicato dal 1839, in cui si ottennero chilogr. 56,000, all'ultimo triennio, nel quale è salito dai 180 ai 200 mila chilogr. e più; nè a questa cifra sembra voglia arrestarsi pel credito che tali fabbriche hanno acquistato per la bontà dell' olio che

mettono in commercio. Nell'anno testè caduto un'altra fabbrica è stata aperta, sempre nel Pistoiese, e precisamente nel Comune di Serravalle.

Una simile lavorazione si fa pure a Fucecchio, dove antichissima è l'arte di manipolare i lini tanto esteri che nostrali; adesso non trovasi in floride condizioni avendo subìto le consuegenze della diminuita lavorazione del lino.

Una fabbrica è pure fuori della porta alla Croce, a un chilometro dalla città.

Tutte riunite però esse non somministrano la quantità necessaria al consumo, cui supplisce la estera importazione.

Cererie. — L'imbianchimento della cera e la relativa fabbricazione, può dirsi aver raggiunto in Toscana tutta la possibile perfezione; però una tale industria è stata danneggiata nel suo commercio dopo la scoperta ed applicazione dei nuovi sistemi d'illuminazione, come ad esempio le candele steariche e il gas, cui oggi si aggiungono gli olj minerali. Però se il consumo è diminuito presso i privati non lo è nelle chiese, pel servizio delle quali si fa sempre una estesa e svariata lavorazione, dai così detti *moccolini* o sottilissime candele di 150 a libbra, ossia di gr. 2, 26 ciascuna, fino ai grossi ceri del peso di 16, 18 ed anche 20 chilogrammi.

Varie sono le fabbriche sparse nella provincia, fra le quali alcune di ben limitata importanza, che lavorano soltanto cera di *colature* per farne stoppino, candele e torcetti per i bisogni locali: mentre altre

sono vere e proprie cererie fornite di tutti i necessari apparecchi non solo per l'imbianchimento della cera greggia, che proviene dall'estero, quanto per la grossa fabbricazione. Queste ultime sono cinque, delle quali una in Firenze, una in Pistoia, e le altre nei Comuni del Pellegrino, di Fiesole e della Lastra a Signa.

L'annua produzione si fa ascendere dai 130 ai 140 mila chilogrammi.

Candele di sevo. — Il sevo si riversa in molta quantità sul mercato di Firenze, ma forse una sesta parte vien lavorato per ridursi in candele, mentre il più viene esportato. La fabbricazione delle candele di sevo, ha risentito, al pari di quelle di cera, le conseguenze dei nuovi metodi di illuminazione, specialmente in questi ultimi giorni ne'quali il petrolio è stato adottato in sì larga scala. Ciò nondimenò essa si mantiene, almeno fin qui in uno stato soddisfacente, potendosi calcolare a chilogr. 150,000 l'annuo prodotto delle tre fabbriche fiorentine, nelle quali sono occupati non meno di 70 operai.

Esistono altre due fabbriche, l'una nel Circondario di San Miniato, l'altra in quello di Rocca San Casciano.

La totale produzione di tale industria è smerciata in questa come in altre provincie limitrofe.

Fiammiferi. — L'industria dei fiammiferi è largamente esercitata, contando non meno di 14 grandi fabbriche distribuite nei seguenti Comuni:

Empoli. . . . . N° 5
Firenze. . . . . » 2

Fucecchio	. . . . N°	1
Porta Lucchese	. . . . »	1
Pistoia	. . . . »	1
Rovezzano	. . . . »	2
S. Croce	. . . . »	2

A dare una idea di questa lavorazione, valgano alcune notizie statistiche che riguardano le fabbriche empolesi. — Dodici ruote a macchina preparano gli stecchini, lavorando in media circa 70 canne di legname ciascuna, e così in tutte canne 840, ossiano braccia quadre 13,440 eguali a metri quadrati 7843,933 dalle quali si ottengono *colli* 7800 di stecchini.

Ogni *collo* offre un materiale per 900 scatole di varie grandezze da 50 a 200 stecchini l'una, e consuma presso a poco le seguenti materie:

Gomma, libbre 1	pari a	Ch.	0, 339
Zolfo, libbre 5 $\frac{1}{2}$	»	»	1, 866
Nitro, once 4	»	»	0, 113
Fosforo, once 4	»	»	0, 113
Cinabro o azzurro ec. once 3.	»	»	0, 084

Così nel totale si producono annualmente dalle fabbriche empolesi 7,020,000 scatole di fiammiferi, nelle quali, oltre all'indicato legname sono impiegate:

	LIBBRE	CHILOGRAMMI
Gomma	7, 800	2648, 412
Zolfo	52, 900	14566, 266
Nitro	2, 600	882, 804
Fosforo	2, 600	882, 804
Cinabro o azzurro .	1, 950	662, 103

Da questo esempio può dedursi la produzione delle altre nove fabbriche, e la importanza che talora una merce apparentemente triviale, come è questa, può tuttavia avere nei rapporti della pubblica economia, e costituire un' industria che, nella sua generalità, offre di che vivere a più che 600 operai d'ogni età e d'ogni sesso.

Il prodotto di questa industria trova il suo smercio in molte provincie del regno, ed anche fuori, e specialmente nello Stato Romano.

Polvere pirica. — Abbiamo due grandi fabbriche di polvere pirica da mina e da caccia, situate: l'una nel comune di Porta San Marco che produce chilogrammi 17,000 ; l'altra nel comune di Sorbano che produce chilogrammi 12,000 all' anno.

Fotografia. — « Se havvi arte difficilissima, e nondimeno per la vaghezza e l' attrattiva dei suoi prodotti, popolarissima, questa è certamente la fotografia. Una esposizione di lavori di questo genere, si può dire che apparisca permanentemente quasi dovunque nei più culti centri sociali. Infatti non havvi casa in cui non si abbia ad ammirare una raccolta di ritratti fotografici, per non dire che non havvi rivenditore d' incisioni o di stampe che non esponga agli occhi del pubblico una serie di copie, vogli o di quadri, o di monumenti o di palagi, ovvero d'immagini di persone più o meno distinte dell' epoca.

» D'altronde il numero dei cultori della fotografia si è fatto modernamente grandissimo, tanto che pra-

ticarla a scanso di oziosità è quasi divenuto di moda. Tutti questi fotografi possono, del resto, dividersi in due grandi categorie, cioè di quelli che coltivano senza speciali cognizioni e quasi automaticamente l'arte nelle sue manualità, e d'altri che la professano con ingegno diligente e con scienza. Ma ad onta anche di questi, che molto sono lodevoli, i pittori dicono siffatta arte intrusa e profana, come quella che è alla mercè di qualunque nuovo venuto, comunque egli sia per educazione o natura estraneo affatto al sentimento del bello, secondochè dagli artisti si definisce o s'intende.

» Veramente, questo pur troppo si vede, che la maggior parte dei pratici reputa come affatto speciali i propri procedimenti, e quindi non manifestabili altrui per l'utile che essi traggono dall'arte esercitandola come per mestiere o commercio; mentre per converso sonvi accademie e giornali ed esposizioni permanenti in fotografia con tanta pubblicità, che è diventato quasi sgomentevole altrui tener dietro o registrare tutte le innovazioni che mano a mano lodansi come conducenti a più belli o più economici o più durevoli resultati. »

Queste parole, colle quali il chiarissimo signor professore Giuseppe Orosi preludeva sull'argomento, nella sua relazione testè pubblicata sui prodotti che figurarono nella Classe X della Esposizione italiana del 1861, suonando tanto conformi alle condizioni della Fotografia in Toscana e specialmente in Firenze, abbiamo voluto qui trascriverle, non sapendo come meglio poter rispondere all'uopo.

Senza tener conto di coloro che si occupano

della fotografia per semplice diletto, quelli che ne fanno oggi professione in Firenze superano i 36, i più dei quali pei soli ritratti, come ad esempio i signori Andreotti, Batelli, Borgiotti, Corti, Mathieu, Montelatici, Powers, Reali, Semplicini, Tempesti, Guidi e Leonetti ec., e gli altri pei ritratti non solo, ma per ogni genere di riproduzioni, siano esse oggetti d' arte, monumenti, vedute ec., fra i quali tengono il primo posto i signori fratelli Alinari, il signor Alfonso Bernoud, la Società Fotografica toscana, i signori Hautman e C. ec. Tra i fotografi è degno di speciale ricordo il signor Tedaldo Marzichi di Firenze, il quale sebbene provvisto di beni di fortuna da non aver bisogno di ricorrere all' esercizio di alcuna industria per campare la vita, pur nondimeno, animato da spirito filantropico, dedica le intere giornate nel trattare con molta intelligenza quest' arte onde soccorrere co' suoi proventi gli Asili infantili di questa città.

La varietà dei lavori e dei prezzi pei quali sono respettivamente eseguiti, ci pongono nella condizione di non poter offrire alcuna cifra ; soltanto è da ritenersi non mancare le richieste e trovar ciascuno il suo tornaconto, inquantochè da tre anni a questa parte il numero dei fotografi è aumentato più di un terzo.

Come conseguenza di questo esteso lavorìo, è il commercio degli apparecchi e delle sostanze chimiche necessarie per l' applicazione dell' arte, nonchè quello dei cartoncini per aderirvi le carte fotografate. Molte di queste cose sono fabbricate in paese, a quelle che mancano supplisce la importazione dalle fabbriche forestiere.

Arte della seta. — L'arte della seta, che insieme a quella della lana formò la ricchezza prodigiosa della repubblica fiorentina, oggi, convien confessarlo, è assai decaduta fra noi, mentre costituisce tanta parte dello industrialismo moderno non solo presso le nazioni manifatturiere, ma ben anco in molte provincie italiane. Ciò non pertanto, fra i vari rami in cui essa si divide, ve n' ha alcuno che progredisce d' assai, mentre v' ha quello che tutto giorno deteriora, e che anderà perdendosi se pronti ed energici provvedimenti non vengono in suo soccorso.

Questi vari rami di cui si compone l'arte sono:

1° La *bachicultura* o produzione della seta,
2° La *trattura* della seta,
3° La *conduzione* della seta *in orsoio* e *trama*,
4° La *tessitura* ;

intorno ai quali la Camera si propone di emettere la sua opinione appoggiata da competenti autorità.

Bachicultura. — « Allorquando il prodotto della coltivazione dei bachi era di una riuscita sicura, o quasi sicura, e che tante uova messe a schiudere erano quasi altrettanti bozzoli da cogliersi, tutta la cura dei coltivatori era rivolta ad ottenere bozzoli di sempre migliore qualità, i quali ognor più avidamente ricercati dai filatori e pagati da questi a migliori prezzi, ne compensavano largamente le fatiche, e tenevano animata la nobile gara tra i produttori. Da ciò i migliori successi di allevamento tratto tratto pubblicati ed insegnati ; da ciò gli studj continui e i tentativi che venivano poi coronati di felici successi. La medesima cosa devesi dire del seme che da quei boz-

zoli proveniva, il quale, estratto sempre dalle qualità più scelte e ricevute, ed ottenute dalle norme più coscienziose e più consentanee ai procedimenti di natura, perpetuava di continuo le più belle varietà dei bozzoli, sicchè parecchie di queste ne andavano celebri e ambite di molto.

» Ora tutto ciò è quasi scomparso; la cosa è mutata d'assai. Alle malattie già note da tempo antico a cui vanno i bachi soggetti, quali, a cagion d'esempio, sarebbero il mal del *calcino,* il *giallume,* il *negrone,* la *gattina* ed altre, una nuova se ne aggiunse più micidiale, la quale misteriosa tuttora nelle sue remote cause, da parecchi anni distrugge le generazioni de' bachi e le minaccia di un generale sterminio.

» Cominciata nel mezzodì della Francia, essa a poco a poco si estese nella Spagna, nell' Italia, nella Grecia, e inesorabile procedendo verso Oriente, invade le più remote regioni e sembra voler portarsi fin là, dove or son più di mille anni, veniva a noi il prezioso insetto, fonte di tanta ricchezza agli agricoltori italiani.

» Le stesse località, ove già da alcuni anni tutta Europa accorre per procurarsi del seme sano, vanno allontanandosi e restringendosi, nè oramai si prevede ove alcuni anni si dovrà rivolgersi.

» Ecco perchè tra'coltivatori non è più questione di produrre bozzoli più o meno pregiati, ma bensì di produrne; ecco perchè i produttori di seme spingendosi fino nell' ultimo Oriente per procacciarsene, non hanno di mira che di portare del seme che sia

sano. Imperocchè se la scienza non scoprì ancora la primitiva cagione del male, constatò per altro che il seme può portare dall' ovaio materno il germe della infezione, e che un seme così infetto è impossibile che riesca a bene. »

Queste parole che l' egregio Prof. Emilio Cornalia faceva precedere al suo rapporto sull' industria dei bachi presentati alla ricordata Esposizione del 1861, consuonando collo stato attuale dell' industria medesima anco nella nostra provincia, abbiamo voluto qui riferire per la loro autorevole importanza.

Trattura della seta. — Fino alla pubblicazione della legge del 6 maggio 1819 che, permettendone la estrazione, ruppe alla fine i legami che inceppavano la produzione della seta, concedendo a questa di emanciparsi dalla inerte indrappazione e di circolare pel mondo intero in traccia del luogo opportuno ove potesse più utilmente ed estesamente adoperarsi, le tratture toscane si mantennero quasi tutte sul sistema detto *alla calabrese*, sistema che risale all' infanzia dell' arte, e che trovasi ancora tale quale usato a Brussa e in altre parti dell' impero turco dalla popolazione indigena.

Da quel tempo in poi la quantità del prodotto è quasi raddoppiata in Toscana, e la trattura si è perfezionata in modo da stare a confronto collo stesso prodotto di ogni altro paese.

Primi a distinguersi nel perfezionamento di tale industria furono i trattori della Romagne, per cui a titolo di benemerenza anderanno ricordati ora e sempre Giovanni Zauli e Tommaso Lepori di Modigliana, seguìti poi da Carlo Scoti di Pescia e quindi

da Gio. Battista Scoti di Firenze. I Comuni della provincia fiorentina che conservano i buoni metodi di lavorazione, sono quelli della Romagna toscana, del Pistoiese e del Mugello, dove si contano non meno di 45 opificj.

La seta che annualmente si produce in Toscana è pressochè tutta esportata, essendo sui mercati esteri ricercatissima per le qualità che la distinguono. Dalla *Statistica commerciale della Toscana* pel quinquennio 1851-1855 resulta che una tale esportazione ascese a libbre 559,272 pari a chilog. 189896, 891.

Questo commercio, che si mantiene tuttavia non ostante il più scarso prodotto, è una delle prime cause di decadenza del setificio, perchè allettati i nostri commercianti dall' utile che ricavano dall' esportazione delle bellissime sete indigene, poche sono di conseguenza quelle che serbano per la indrappatura interna, nella quale invece sono impiegate, per la maggior parte, le sete turche che mal corrispondono per la loro qualità alla fabbricazione di certi tessuti, colla produzione dei quali non si fa che sempre più deteriorare le condizioni di siffatta manifattura.

Dalle notizie che la Camera ha raccolte per gli anni 1863 e 1864, si rileva lo stato di tale industria nei quattro circondarj che costituiscono la provincia fiorentina, che è il seguente:

CIRCONDARI	FILANDE	BOZZOLI FILATI chilogrammi	SETA OTTENUTA chilogrammi
Firenze....	23	130,060	10,876
Rocca S. Casciano	28	67,990	5,671
Pistoia	13	62,000	5,171
S. Miniato.............	2	5,500	430
TOTALE DELLA PROVINCIA	66	265,550	22,148

Nel 1855 la nostra provincia contava 111 tratture e filava 1,314,200 libbre di bozzoli eguali a chilogrammi 446227,409 la cui vendita era molto superiore a quella degli anni correnti; dal che ne consegue che le cattive e scarse raccolte dei bozzoli hanno rese inattive 45 tratture e scemato più di due quinti l'annua lavorazione.

Conduzione della seta in orsoio e trama — L'incremento che aveva preso la trattura della seta, nulla curando le successive operazioni, e lo smercio ognor crescente delle sete greggie sui mercati forestieri, aveva condotto i nostri filatori a ridurre in orsoio e trama per la interna fabbricazione sete imperfette, ma dall'uso accettate pel consumo delle fabbriche fiorentine. Ed in vero ciò recava non poca meraviglia, perchè dal lato manifatturiero una industria ha tanto maggiore importanza, quanto più il valore intrinseco degli oggetti che essa crea, consiste in mano d'opera, anzi che nel costo delle materie greggie da essa lavorate. Da questo lato, che è il vero sotto cui deve guardarsi, l'importanza manifatturiera della

seta in orsoio e trama non solo uguaglia ma supera quella della trattura; poichè il valore della mano d'opera che traendo la seta dal bozzolo si aggiunge al valore intrinseco del bozzolo stesso, è minore di valore della mano d'opera che conducendo in orsoio e trama la seta greggia si aggiunge al valore di questa.

Ciò non pertanto, prima del 1836 non fu possibile lavorare in Toscana sete indigene, e di ciò siamo debitori ai signori Scoti e Mejean che fecero venire di Francia macchine e lavoranti. Gli orsoi e le trame che ora escono da questo ed altri consimili opificii, raggiungono la perfezione dei migliori prodotti delle altre provincie italiane.

Questi ottimi resultati, facevano sperare che non sarebbero andati perduti pei tessitori fiorentini, ma il presagio non si verificò che in piccolissima parte, ed anco le sete lavorate divennero oggetto di esportazione, per cui, riportandosi alla ricordata Statistica, nel quinquennio 1851-1855 se ne esportarono libbre 204,065 eguali a chilogr. 69288, 841.

Attualmente vuolsi che una tale lavorazione ascenda in Toscana dai 60 ai 70 mila chilogrammi, figurandovi per due terzi la sola Pescia, e per l'altro terzo la provincia fiorentina.

Nè può essere altrimenti, sapendosi da sicura fonte che l'estrazione delle sete lavorate raggiunse nell'anno 1863 la vistosa cifra di oltre 40,000 chilogrammi.

Stagionatura della seta. — La stagionatura della seta non nuova per l'Italia, perchè ebbe la sua ori-

gine in Torino fino dal 1750, non fu introdotta in Toscana che nel 1857, in ordine al sovrano decreto de' 22 maggio, mediante il quale la Camera di Commercio di Firenze fu autorizzata ad istituire il relativo ufizio, affine di soddisfare al desiderio espresso dai commercianti di potere stabilire con esattezza il peso netto delle sete greggie e lavorate, che formano soggetto di contrattazione sul nostro mercato.

Il quadro seguente, offre i resultati delle operazioni eseguite nel nuovo ufizio dalla sua attivazione fino all' ora caduto anno 1864.

	OPERAZIONI NUMERO	PESO CHILOGRAMMI
Anno 1858	463	45,443, 86
» 1859	385	37,516, 02
» 1860	444	48,549, 31
» 1861	403	36,920, 31
» 1862	514	53,146, 74
» 1863	535	54,179, 78
» 1864	686	72,895, 15

Nel complesso della produzione toscana, questi resultati non sono molto soddisfacenti, e la Camera appena ritrae dalla percezione dei diritti con che far fronte al mantenimento di detto ufizio. Pur nondimeno, il concorso aumentato nell' ultimo triennio, fa sperare che d' ora in avanti verrà sempre più apprezzata una tale istituzione, mercè la quale, gl' interessi dei contraenti sono garantiti collo stabilire il peso netto di così ricco prodotto.

Tessitura. — Tra le diverse manifatture che costituiscono l'arte della seta, la più ricca, la più difficile, e per conseguenza la più importante per ogni riguardo, è senza dubbio la tessitura dei drappi; la quale, è d'uopo il confessarlo, non va, per l'entità della produzione, di pari passo con quella delle sete greggie nè tampoco con quella delle sete lavorate. Per cui, mentre siam giunti a non potere più sostenere sui mercati dell'America e del Levante la concorrenza colle altre fabbriche europee, non ci facciamo scrupolo che le nostre migliori sete partano greggie da noi per andare a dar lavoro alle braccia dei francesi, degli svizzeri, dei tedeschi, per tornar poi tessute a consumarsi qui con nostra vergogna. Ma la colpa è tutta nostra, poichè ad evitare un tanto inconveniente altro ostacolo non si frappone che la volontà di noi stessi.

Finchè la Toscana era ristretta dentro a' suoi angusti confini, tutto poteva passare, ma divenuta parte di una grande famiglia, le cose hanno cambiato aspetto, e i tessuti delle fabbriche fiorentine doverono provarne le conseguenze nel convegno delle industrie nazionali aperto in questa città nel 1861.

Ed invero, noi che fummo un tempo maestri in tale industria, dovemmo non solo essere umiliati e ricevere il consiglio di *studiare i moderni sistemi, di acquistare la pratica de' nuovi progressi di fabbricazione, e soprattutto poi di provvedersi di quelle macchine ed arnesi che la scienza pone nelle mani di coloro che tendono senza posa a perfezionare i loro prodotti*: *ma di più fummo stimati incapaci di*

far tutto questo da noi stessi, e come tali rinviati alla scuola.[1]

Questa umiliazione e questa estimazione dei nostri fabbricanti noi la crediamo più che meritata, quando vuolsi da essi persistere nel trattare tale industria coi processi da oltre un mezzo secolo condannati. La teoria del « così faceva mio padre » non sappiamo se vi sia operazione umana cui possa sempre applicarsi, ma alle industrie certamente nò, dopo che esse per sostenersi hanno bisogno di seguire i progressi delle scienze che tuttodì vengono in loro soccorso. In materia d'industrie, l'ingegno ed una persistente volontà non servono all'uopo, se non sono sussidiate dai mezzi teorici e pratici che sono messi alla portata di tutti; e mentre noi siamo presi di ammirazione per qualunque prodotto che esce dalla mano di un intelligente operaio, lamentiamo le condizioni in cui esso versa, e lo sforzo usato per giungere ad ottenerlo perfetto da strumenti tutt'altro che perfetti; mentre quella intelligenza e quella operosità potrebbero con vantaggio comune di lui e del suo committente essere altrimenti impiegate. A convalidare le nostre asserzioni basterà notare un solo fatto, cioè che i fabbricanti fiorentini, nonostante la sottigliezza cui oggi è ridotto il filo, fanno intessere la seta di 9 e 10 denari con gli stessi telai coi quali si lavorava nei secoli addietro quella del peso di 20 a 24 denari.

Forse ci dilunghiamo di troppo su tale argo-

[1] V. *Cenno sommario sui giudizi emessi dalla Commissione dei giurati della* Classe XIII *all'Esposizione italiana del* 1861, pag. 41 e 42.

mento, ma la nostra coscienza esige che tutto sia fatto palese, affine di porre un argine a questa ostinata ritrosia contro il rinnovamento di così importante industria, se non vogliamo, che Dio sperda il triste augurio!, vedere ridotta in misere condizioni o spenta affatto un' arte, che fu una delle glorie dei nostri avi.

La questione promossa dal relatore della Classe XIII all' Esposizione italiana del 1861, di provvedere cioè al risorgimento del setificio in Firenze mediante un' apposita istruzione, fu nel 1863 dal signor Benedetto Pironi sottoposta alla R. Accademia toscana di Arti e Manifatture, residente in Firenze, la quale ne delegò lo studio ad una Commissione eletta nel suo seno, di cui fu relatore l' egregio signor cavalier Francesco Scoti in tale materia, oltre ogni dire, peritissimo.

Prima di profferire alcun giudizio, la Commissione accademica volle analizzare partitamente le condizioni dell' industria, e colla coscienza di chi intende soddisfare al proprio dovere, ebbe a confessare che: — ivi — « Una delle cause per cui le stoffe di Firenze » sono tanto inferiori a quelle di altri paesi, è la » scarsità e talvolta la mancanza quasi assoluta nella » generalità dei nostri fabbricanti di cognizioni sulla » seta.

» Nè manca già la buona materia. La Toscana » produce ottime sete greggie per favore di terreno, » e perchè la industria della trattura stà a livello con » quella dei più avanzati paesi; come produce altresì » orsoi e trame di primo merito, stantechè, se vi re- » stano ancora dei filatoi coi vecchi e grossolani mec-

» canismi dei tempi andati, ve ne sono altri però in
» cui la lavorazione si fa perfetta quanto ne' primari
» stabilimenti d' Europa.

» Ma a Firenze non si prende ordinariamente di
» mira che il prezzo; e la perfezione del lavoro deve
» quasi sempre cedere il posto nella concorrenza col
» buon mercato.

» Nè ciò deve recar maraviglia, poichè anche i
» fabbricanti meglio disposti a pagare la perfezione
» delle sete che impiegano, non sanno spesso ade-
» quatamente distinguerle nei rapporti speciali che
» questa perfezione può avere coi bisogni della qua-
» lità della stoffa, alla confezione della quale la seta
» è allor destinata.

» Ci spiegheremo: data ugual perfezione del filo
» per quanto spetta allà trattura, le sete si distinguono
» tra loro per qualità intrinseche derivanti dalla na-
» tura del terreno che le produce, dall' aria, dal-
» l' acqua ec.; ed in qualità estrinseche ed acquisite
» derivanti da gradi e forme diverse che loro si danno
» nella lavorazione del filatoio.

» Queste qualità non possono confondersi insie-
» me a seconda del caso. Per un drappo, il cui
» pregio essenziale sta nel riflettere una superficie
» liscia ed unita a guisa di specchio, come sareb-
» bero a modo d' esempio i *glacés* e specialmente
» nel color nero, è indispensabile l' impiego di una
» seta di filo naturalmente netto, levigato e com-
» patto, come se ne producono fra noi, soprattutto
» nelle campagne di Siena e di Val di Chiana: men-
» tre per un drappo diverso, e specialmente opera-

» to, è ugualmente o meglio capace una seta di filo
» floscio e flessibile, che meglio impasta e riempie
» i tessuti. Così un tessuto cui fa bisogno d' un or-
» soio di cinque a seicento punti di filato sopra
» quattrocento di torto, non può farsi ugualmente
» con orsoi preparati in una proporzione inversa fra
» torto e filato.

» Un fabbricante compìto, deve conoscere tutto
» questo e lo imparerà alla scuola di setificio. Ma
» per ora in Firenze, meno qualche empirica notizia
» sulle qualità naturali della seta, nei contratti che
» occorrono sulle sete lavorate non si fa per lo più
» che una distinzione in due specie, in orsoio cioè
» per ordire ed in trama per riempire i tessuti. Ogni
» altra distinzione ne' gradi del torto e del filato e
» nella proporzione fra loro è quasi completamente
» sconosciuta e fuor di questione; e lo stesso orsoio,
» o per meglio dire, ogni seta preparata a discre-
» zione del filatojere e delle sue macchine, cui dassi
» il nome di orsoio, serve per lo più indistintamente
» e supplisce ai bisogni di tutti i generi di tessuto
» dall' ermisino per fodere, fino alle felpe e velluti. »

Premesse queste franche e pratiche osservazioni, che dimostrano l' assoluta ignoranza dell' arte nel maggior numero dei nostri fabbricanti, la Commissione ritenne la necessità di erigere in Firenze una *Scuola di setificio*, destinata non solo a rialzare, ma *ad introdurre i buoni principj e le buone pratiche dell' arte,* nel modo stesso che già si usa in altre parti d' Italia e specialmente a Milano.

Per ciò che spetta all'insegnamento, la Commis-

sione disse: « dover esso prender di mira gli ele-
» menti principali che concorrono alla confezione di
» buone stoffe. Questi elementi sono: buona seta, co-
» lori perfetti per la tintura, elegante e puro dise-
» gno, composizione adequata alla stoffa che vuol
» farsi, perfezione dei meccanismi destinati a tessere
» e riprodurre nel tessuto il disegno; come altresì
» ad eseguire le molteplici operazioni intermedie che
» alla tessitura precedono. »

Finalmente espresse l'opinione: dovere lo insegnamento essere diviso in due sezioni, la prima delle quali, cioè la cattedratica, nello Istituto tecnico, la seconda, cioè la sperimentale, nelle già esistenti scuole normali di S. Giorgio, di S. Paolo e de' Mendicanti, ove potrebbe formarsi un semenzaio di buone maestre, le quali servirebbero a diffondere per la intera città con maravigliosa prontezza i frutti della riforma.[1]

E qui la Camera sente il dovere di richiamare l'attenzione del R. Governo sopra un fatto di tanta importanza, e unendo la sua voce a quella delle persone autorevoli testè ricordate, fa voti perchè il signor Ministro, penetrato delle condizioni di siffatta industria, non sdegni rivolgere verso di essa benigno il suo sguardo, istituendo quell' insegnamento che è tanto raccomandato, e che è pure nella sua mente, trovandone il programma tra quelli dell' istruzione professionale e industriale da esso dipendente.

Se l'incremento delle industrie è una necessità per il benessere di ogni popolo civile, oggi codesta

[1] *Atti della R. Accademia di Arti e Manifatture:* Nuova serie, Vol. II, pag. 110-119.

necessità è resa viepiù sensibile per l'onore cui è stata prescelta la nostra Firenze. Questo avvenimento, non ricercato ma gradito, non recherà ottimi frutti, se le principali industrie non saranno alla portata del gusto e delle esigenze dei consumatori. Se l'industria della seta non farà bella mostra di sè all'apparire de' nuovi ospiti, essa non speri giammai di risorgere a vita nuova, e il primato cui poteva aspirare le verrà tolto dalla concorrenza delle sue provincie consorelle.

Premesse queste importantissime considerazioni, vediamo qual sia lo stato attuale della tessitura, e procuriamo di stabilire dei confronti per quanto lo permettono le notizie che ci sono state somministrate, le quali, sebbene non abbiano il marchio dell'autenticità, pure verranno corroborate da qualche fatto da non essere poste in dubbio.

	1850 N.°	1864 N.°
Fabbricanti	49	47
Telai sparsi nella città e nel suburbio	2500	1517
Tessitrici	2500	1550
Incannatrici	800	320
Orditrici	40	20
Rimettitore	35	25
Licciaje	30	12

Questo prospetto ci dimostra: che quasi mille telai si sono resi inattivi nel corso di 14 anni, e che più di 1500 operaje sono rimaste prive di lavoro; le più giovani delle quali, avvezze già a batter la spola o incannar la seta, le vediamo da vari anni

occupate e nella manifattura dei tabacchi intente alla fabbricazione dei sigari, e nell' arsenale militare dedicate a far cartuccie od altri lavori a loro confacienti. Questa dimostrazione è la più dolorosa ma la più eloquente che possa mai presentarsi a sostegno delle cose esposte, sapendosi come da secoli, in Firenze e nel suburbio, il mestiere della incannatrice e della tessitrice di seta, si succedesse di madre in figlia senza interruzione!

Arte della lana. — Se tutte le industrie avessero imitato quella della lana, certamente Firenze non avrebbe da invidiare alle condizioni di molte altre provincie italiane.

Dal più grande abbandono in cui era caduto il lanificio, dopo aver nei secoli scorsi contribuito a far ricca e potente la repubblica fiorentina, è risalito oggi ad un grado che merita la più grande attenzione, in ispecie per i progressi che l' arte, sussidiata dalla scienza, ha saputo fare presso le più industriose nazioni. Risalire dunque, ed emulare i prodotti delle fabbriche nazionali e forestiere che nei tempi più moderni si dedicarono con amore intorno a questa industria, è fatto degno di special ricordo, e noi con orgoglio lo registriamo in questa relazione.

Quale sia dunque la condizione di tale industria tra noi, chiaro resulta dalla *Storia del lanificio toscano antico e moderno,* testè pubblicata dal signor Filippo Mariotti, dalla quale prendiamo alcuni brani che più specialmente riguardano la città di Prato, centro principale di tale industria.

« E principiando dalla città di Prato, sono parole della citata storia, come quella che tiene il primo luogo sulla industria di che siamo occupati, dirò che il lanificio da qualche anno a questa parte forma il benessere di quella popolazione, e che tanto ha progredito e progredisce per le moltiplicate richieste, che a sollecitare il lavoro si è affatto abbandonata la filatura a mano, operazione che ora si fa tutta per mezzo di macchine, provenienti dalle principali fabbriche del Belgio e della Francia.

» Ciò che molto giova all' interesse del paese, egli è che in Prato nulla manca a favorire codesta industria, trovandosi ora stabilimenti forniti di tutte le macchine necessarie, che possono ricevere la lana greggia e farla da essi uscire tessuta a seconda delle richieste; stabilimenti che si dedicano alla sola filatura meccanica, altri alla cimatura, ec., e tutte queste macchine, situate parte nella città e parte nella campagna, sono mosse dalla corrente del Bisenzio che traversa in vari punti la città stessa.

. . . .

» I tessuti che si fabbricano in Prato sono di due specie, cioè larghi e stretti. Tra le varietà dei larghi si conosce una gradazione che è determinata dalla qualità e finezza del filo: — colla lana di qualità inferiore si fabbricano pannetti ordinari e mezzani, nonchè wilton, melton e stoffe di lana e cotone; — colla lana di qualità superiore si fabbricano i panni fini e sopraffini, tanto misti che a quadri, come pure cascimirre operate a imitazione di quelle del Belgio e della Francia.

» Di tutti questi tessuti (fra' quali figurano gli scialli di variata grandezza) si fa un esteso commercio nei mercati settimanali e nella fiera del settembre; e si spediscono per la Toscana e nelle rimanenti provincie italiane, dove sono ricercatissime alcune specialità, per le quali la manifattura pratese non teme concorrenza per la mitezza de' suoi prezzi.

. . . .

» Dal prezzo corrisposto per le varie lavorazioni può stabilirsi una giornata media:

per gli uomini da.	L. 2,00	a	L. 3,00
per le donne.	» 0,90		» 1,20
pei ragazzi	» 0,50		» 0,60

Per quanto si riferisce alla importanza della industria, il signor Mariotti ci fa sapere:

« Che tra nuova e vecchia si filano non meno di 700 mila chilogrammi di lana all' anno;

» Che gli operai impiegati nella lavorazione, tra uomini, donne e ragazzi, non sono meno di seimila;

» Che l'ammontare in valore dell' annua lavorazione, ogni operazione compresa, può calcolarsi da cinque a sei milioni di lire.

» Che tre anni indietro queste cifre raggiungevano appena la metà, su di che ci offrono luminoso riscontro le cimatorie, le quali fanno ora in quattro mesi il lavoro che allora facevano in un anno. »

Alle quali notizie, che si riferiscono a tutto l'anno 1863, la Camera è in grado di aggiungere, che

di tanto ha progredito l'industria nell'anno testè caduto, che i fabbricanti si sono trovati nella impossibilità di soddisfare alle richieste per difetto di braccia. Il che se consuona con quanto fu avvertito nelle considerazioni generali, torna poi a onore degli stessi fabbricanti, la cui intelligente operosità è giunta a fare accreditare di tanto i tessuti pratesi da essere divenuti di esteso consumo nelle altre provincie italiane. La qual circostanza ha refluito pure a vantaggio degli operai, la cui giornata ha aumentato almeno di un venti per cento.

Alla filatura meccanica che il signor Mariotti annunziò nella sua storia essere stata attivata a S. Marcello, nell'antico locale della fabbrica dei panni a feltro, è stata aggiunta verso la metà del decorso anno 1864 anche la fabbricazione dei panni lani, e la società proprietaria ha già consegnato molta quantità di panni da militari, dei quali sembra più specialmente voglia occuparsi, non escludendo bensì anche quei tessuti che più specialmente sono richiesti sul nostro mercato.

Le notizie avute intorno a questa lavorazione sono: che i primi saggi della fabbrica di S. Marcello, esaminati dal lato del lavoro nonchè da quello dei prezzi, possono gareggiare coi prodotti della fabbriche Casentinesi, che da vari anni godono in commercio una ben meritata estimazione.

Nelle condizioni attuali questa fabbrica, corredata di tutto il materiale richiesto dai moderni sistemi, occupa non meno di 100 operai, ed è capace, cominciando dai primi trattamenti della lana,

di un' annua produzione di più di 1500 pezze di panno.

ARTE DELLA PAGLIA.[1] — L' arte della paglia costituisce in Toscana, ma più specialmente nella provincia fiorentina, una delle più notevoli industrie ed offre occupazione a parecchie classi di persone, sia durante l' intero anno, sia in certe determinate stagioni. Innanzi tutti l' agricoltore si occupa della produzione della materia prima, la quale, fino a qui, è stata sempre prodotto privilegiato del nostro suolo, avuto riguardo alla sua bontà, non che a certi suoi caratteri che non si riscontrano nelle paglie state appositamente coltivate o che tuttora si coltivano in altre contrade.

Difficile è poter valutare l'entità del raccolto della paglia, sia per difetto di dati precisi come per le differenze che si riscontrano fra un anno e l'altro, attesochè, se non sia favorito da opportune condizioni meteorologiche, il prodotto va in buona parte disperso; più facile però è l' assegnare i limiti entro i quali questa cultura si pratica, perocchè prendendo per centro Signa, grosso paese a ponente di Firenze, si può dire che la coltura della paglia si stenda con un raggio di 30 a 35 chilometri all' intorno.

La paglia fornita dall' agricoltura, dà luogo ad alcune preliminari preparazioni per passare quindi all' industria propriamente detta delle trecce e dei cappelli. In questo stato la paglia ha in generale un va-

[1] Una interessante Monografia di questa industria fu pubblicata nel 1858 dal signor Filippo Mariotti.

lore medio di lire 2 a 3 il chilogrammo, valore che va soggetto a sensibili variazioni secondo la maggiore o minor produzione di essa, o la maggiore o minore richiesta degli articoli fabbricati.

La lavorazione delle trecce sì unite che a disegno, e quella dei cappelli mediante un cucito tutto particolare delle trecce suddette, non richiedendo uso di macchine, è esercitata specialmente dalle donne e al respettivo domicilio, le quali colla loro opera aumentano notabilmente il valore della materia prima.

Il commercio di questa patria industria ha per centri principali, Firenze, Prato, Empoli e Signa, da dove si fanno copiose esportazioni di trecce e cappelli finiti per la Francia, l' Inghilterra, la Germania, ma soprattutto per gli Stati Uniti, per un valore che in media può calcolarsi a 15 milioni di lire, senza tener conto del consumo che si fa nell' interno del Regno. Per tal modo l' industria della paglia offre di che vivere a più di 100 mila operai d' ogni età e d' ogni sesso, cui appartengono quasi due terzi del valore della intera produzione, distribuiti loro proporzionatamente da lire 0, 35 a lire 3, 50 il giorno.

Nè si credano queste asserzioni esagerate, se si considera come quest' arte formi un ampio cerchio intorno a Firenze, che si estende verso mezzogiorno al di là di Pistoia, verso ponente fino a S. Croce, dal lato di settentrione abbraccia l' Impruneta, S. Casciano e tutti gli altri paesi limitrofi, estendendosi infine a levante per tutto il Casentino.

Altra volta si esportava in Inghilterra anche la paglia greggia, ora tal commercio è affatto cessato,

non avendo gl' inglesi potuto concorrere coi toscani, i quali, oltre il vantaggio della materia prima, sono da lunga pezza abituati a quella industria, che da un secolo e mezzo trapassa da madre in figlia. Alle quali cose è da aggiungersi in fine la solerzia dei nostri fabbricanti, che hanno sempre procurato tutti i possibili perfezionamenti dell' arte, l' ultimo dei quali è stato quello della *modellatura*, mediante la quale può darsi al cappello di paglia tutte le forme richieste dalla volubilità della moda, come si ottengono dai cappelli di feltro.

E qui occorre ricordare il fatto coll' intervento di questa Camera compiuto nel giugno del decorso anno, e già pubblicato colle stampe, vuolsi dire la *Convenzione* stipulata tra i principali fabbricanti e negozianti di trecce di paglia, all' oggetto di togliere l'abuso, da molti anni introdotto, di mettere in commercio e inviare all' estero le trecce in pezze di differenti misure. Questo fatto è degno di speciale considerazione e torna a molta lode dei nostri negozianti, i quali, sebbene protetti da quella libertà commerciale di cui fu pregio della Toscana farsene iniziatrice, pure non vollero che questa libertà degenerasse in licenza con danno di un' arte tanto proficua al nostro paese; e però volontariamente s' imposero dei vincoli e si obbligarono a rispettarli. La qual Convenzione, che ebbe effetto perchè accettata da un numero maggiore di negozianti di quello previsto dal suo articolo 6, è del seguente tenore :

« Noi sottoscritti negozianti di trecce di paglia, volendo togliere l'abuso della misura corta nelle trecce di paglia

lisce, il quale è tanto pregiudicevole al commercio, abbiamo stabilito una convenzione reciproca fra noi, la quale dichiariamo di accettare spontaneamente e vicendevolmente, impegnandoci sulla nostra parola ad osservarla in tutte le sue parti. Essa è la seguente:

» Art. 1.° L'unica misura legale per le trecce lisce di punta e di pedale, tanto in 11 che in 7 fili, sarà in avvenire di metri 51, ma in niun caso mai minore di metri 50, pari a braccia toscane vecchie 86.

» Art. 2.° I negozianti sottoscritti s'impegnano di non ricevere nè direttamente nè indirettamente nessuna pezza di treccia liscia, la quale sia al di sotto di metri 50 come superiormente è detto. Resta inteso tuttavia che la misura più lunga non contraria in nulla la presente convenzione.

» Art. 3.° In adempimento dell'impegno del precedente articolo, i negozianti sottoscritti assumono l'obbligo di far misurare, appena che la presente convenzione sarà divenuta obbligatoria, le pezze di treccia, anche quando il fattorino o venditore ne abbia garantita la intera misura. In questo caso il negoziante, fino a misurazione esaurita, dovrà tener vincolato il fattorino a riprendere irrevocabilmente tutte quelle pezze che fossero trovate sotto misura, e a risarcirlo del loro valore in quel modo che le parti troveranno conveniente di stabilire nell'atto della contrattazione.

» Art. 4.° Potendo col tempo variare le contingenze del commercio, la presente convenzione è dichiarata obbligatoria per due anni soltanto. Essa continuerà peraltro a restare in vigore di due anni in due anni fra i negozianti che non l'avranno disdetta prima dello spirare di un biennio.

» Art. 5.° I negozianti partecipi della presente convenzione sono pregati di apporre l'indicazione della misura di metri 50 alle loro trecce destinate all'estero, per confermazione del proprio impegno.

» Art. 6.° La presente convenzione avrà effetto soltanto nel caso che venga accettata da un numero di negozianti non minore di venti. Inoltre essa sarà obbligatoria soltanto

dopo due mesi dalla sua sanzione, onde lasciare un tempo utile per smerciare quelle trecce di misura corta che per avventura esistessero nei nostri centri di fabbricazione. Per altro, incominciando dal giorno 10 del corrente mese di giugno, e fino all'epoca nella quale la convenzione entrerà in vigore, tutti i negozianti firmatari potranno ricevere le trecce di qualunque misura, purchè esigano un ragguaglio di metri 50 per ogni pezza.

» Firenze, li 3 giugno 1864. »

Seguono le firme.

Tessuti di lino, di canapa e di cotone. — Ad eccezione di un' antica, grandiosa e molto reputata fabbrica di tessuti di lino damascati, situata nel popolo di S. Stefano in Pane presso Firenze, il lino, la canapa ed il cotone s' intessono a domicilio per conto di vari industriali, o per uso delle respettive famiglie dalle donne del contado.

Quando il cotone non faceva difetto sui mercati europei, la tessitura del medesimo era molto attiva sì in questa come nelle altre provincie; ora essa procede a seconda della materia. Più estesa è al presente la tessitura del lino, nell' esercizio della quale trovansi molto abili tessitrici.

Da notizie appositamente raccolte è venuto a resultare, che non meno di 3000 sono i telai che per questo uso trovansi nella provincia fiorentina. Il lavoro che se ne ottiene, non impedisce però una copiosa importazione di tessuti fini di lino tanto dalle fabbriche napoletane e lombarde quanto e più ancora da quelle forestiere.

Cappelli di pelo e di felpa. — All' antico cappello di pelo tanto in uso nei primi anni del secolo presente, è oggi sostituito il cappello di felpa, e Firenze ha varie fabbriche che lavorano assai bene valendosi di felpa forestiera. Malgrado però tutta la precisione che viene impiegata, il cappello francese ed inglese gode la preferenza sul nostrale, per quella solidità e raffinatezza di lavoro, cui non sono per anco giunti i nostri fabbricanti, e però molto esteso è il commercio d' importazione.

Il feltro invece è da vari anni usato per certi cappelli richiesti dalla moda, di forme svariatissime, dei quali la città nostra, quella di Pistoia e recentemente anche la vicina Prato non difettano di buone fabbriche. I cappelli finissimi possono reggere al confronto di quelli lombardi e piemontesi.

Sparse poi per la provincia si contano circa 50 fabbriche di cappelli di feltro, la maggior parte di lana, per uso del contado.

Ombrelli di seta, da acqua e da sole. — Eccettuata Livorno, questa industria non si esercita che in Firenze da tre principalissime fabbriche, due delle quali per lavoro più andante, la terza per lavoro finissimo non esclusi i parasole della più grande eleganza. Gli ombrelli di Firenze sono ovunque ricercati, e un tempo se ne facevano copiose spedizioni in tutti gli Stati d' Italia e fuori, avuto riguardo specialmente alla qualità del tessuto. Da cinque anni circa la fabbricazione degli ombrelli da acqua ha fatto notevoli progressi, e ripreso il suo commercio coll' Umbria,

con alcune provincie napoletane, e finalmente collo Stato Romano che ne fa copiose richieste. I parasole poi per la eleganza e solidità del lavoro, e per la concorrenza che fanno a quelli di Parigi, sono graditi dalle signore di molte provincie italiane.

Ad eccezione delle stecche di osso di balena, e di qualche piccolo accessorio che non conviene fabbricare potendolo ottenere altrove con assai tornaconto, per ogni rimanente l' industria si vale di oggetti lavorati in paese, non esclusi i bastoni, pei quali è stato adottato l' impiego di certi legni indigeni che per lo addietro erano destinati alla fabbricazione del carbone. Anche questa lavorazione ha progredito grandemente, o direm meglio, è da poco tempo salita al grado di fabbricazione, perchè avendo felicemente imitato tutto quello che veniva di fuori, è riuscita a prendere il primo posto ed essere preferita a quella forestiera. Lo stesso dicasi per la fabbricazione delle mazze.

Sarebbe desiderabile che la fabbricazione degli ombrelli prendesse maggiore estensione onde impedire tanta importazione forestiera, la quale se alletta il consumatore per il suo basso prezzo, egli ha poi di che dolersi per il cattivo risultato che ottiene dal fatto acquisto.

Concluderemo pertanto che la industria in discorso è una delle poche che abbia raggiunta la sua perfezione.

Tele incerate e ombrelli d'incerato.— Fuori della Porta alla Croce presso Firenze, esiste una grande fab-

brica di *tele incerate lisce e stampate*, e di *tele marrocchinate* all' uso di America. Essa è fornita di una macchina a vapore ed altre macchine accessorie, ed occupa circa 40 operai. I suoi prodotti facendo concorrenza a quelli forestieri per la bontà e per il prezzo, trovano facile smercio in tutte le provincie del regno.

Altre due piccole fabbriche di tele incerate lisce e stampate si trovano, una in Firenze ed una fuori della Porta S. Frediano, il cui prodotto ha smercio soltanto nelle provincie toscane.

Sette sono le fabbriche di ombrelli d' incerato, distribuite come appresso:

COMUNI	FABBRICHE	OMBRELLI
Empoli............	1	N.° 1000
Figline................	1	» 600
Firenze	3	» 2600
Fucecchio	1	» 5000
Signa............... ..	1	» 500
Totale...	7	N.° 9700

L' aumentato smercio degli ombrelli di cotone inglese impermeabile, e di quelli di cotone di Milano e della Svizzera, ha diminuito il lavoro delle suddette fabbriche e specialmente di quelle fiorentine, le quali, a compensare la perdita sofferta, preparano i fusti di giunco marino e gli ricuoprono dei suddetti tessuti. È poi da avvertirsi che una quantità di ombrellai ambulanti provenienti dalla Lombardia, inonda le campagne e i villaggi e fa grande concorrenza alle nostre fabbriche, le quali non possono vendere che a prezzi

superiori sia per la maggiore spesa della mano d'opera, sia per l'alto prezzo delle pigioni dei locali.

Cuoia e pelli e arti relative. — *L' arte della concia* e le successive differenti preparazioni delle pelli per applicarle ai bisogni di molte altre manifatture necessarie a soddisfare al comodo ed al lusso, non sono certamente da passarsi inosservate per l' incremento cui tutto dì vanno incontro, quanto per la loro grande estensione.

Infatti 45 sono gli opifici di più o meno importanza, per uso di concia, alimentati dalle pelli degli animali macellati nella provincia e nei paesi limitrofi, e dalle pelli secche che ci pervengono dall' Estero. Essi sono distribuiti nei seguenti Comuni:

Borgo San Lorenzo	3
Castelfiorentino	2
Santa Croce	10
Empoli	5
Firenze	14
Galluzzo	1
Montopoli	1
Pistoia	5
Pontassieve	1
Prato	3

Non meno di 53 sono quindi i principali *cuoiai* o *vaiai*, dei quali 33 se ne contano in Firenze e gli altri nel resto della provincia. In queste officine si rifiniscono i cuoi, le vacchette ed i vitelli preparati nelle concie, ond' esser posti in commercio.

Oltre a queste sono da aggiungersi, per Firenze, altre 5 officine dove si rifiniscono le pelli di capra e

di agnello, e dove si colorano o si verniciano per vari usi.

Tutti gli operai occupati nelle varie lavorazioni testè ricordate, superano i 450.

Sebbene ingentissima sia la quantità del lavoro che si produce annualmente e che tutta si consuma tra noi, pure essa non basta totalmente al bisogno, e per certe lavorazioni occorre valersi e delle vacchette di Monaco e di Russia e dei vitelli patinati e de' cuoi e pelli verniciate in nero che s' importano dalla Francia.

Quanto al commercio di così estesa industria, giova osservare che nel periodo di 15 anni i prezzi della concia sono andati soggetti a forti e svariati aumenti, derivati ora dall'aumento della mano d' opera, ora dal maggior costo delle materie concianti, ora dal maggior prezzo ed ora dalla scarsa importazione delle pelli secche, infine dalle numerose richieste della merce per le forniture militari, siccome resulta dal seguente prospetto, in cui sono registrati i prezzi dei vari articoli per ogni 100 libbre fiorentine, eguali a chil. 33, 954. A queste cifre fa d' uopo aggiungere in media un cinque per cento, valore della rifinitura che da assai tempo mantiene inalterato il prezzo della mano d'opera.

Ecco ora l'indicato prospetto dei prezzi di concia nei seguenti anni:

	LIRE FIOR.	LIRE ITAL.
Cuoio in vallonea nel 1850	98 » »	82, 32
» 1853	102 » »	85, 68
» 1854	106 » »	89, 04
» 1856	130 » »	109, 20
» 1857	165 » » a 175 » »	138, 60 a 147, 00
» 1858	150 » »	126, 00
» 1860	160 » »	134, 00
» 1862	170 » » a 175 » »	142, 80 a 147, 00
» 1863	145 » » a 150 » »	121, 80 a 126, 00
» 1864	130 » »	109, 20
Le vacchette fino al 1854 si mantennero in media a	115 » »	96, 60
ma aumentati tutti i prezzi del cuoio aumentarono anch'esse fino ad una media di	140 » »	117, 60
I vitelli bianchi costarono fino al 1857	220 » »	184, 80
quindi aumentando sempre sono giunti a	280 » »	235, 00
Le fodere per tutto l'anno 1857 costarono in media	105 » »	88, 20
ma gradatamente hanno raggiunto la cifra di	150 » »	126, 00
Finalmente le capre dalle	125 » »	105, 00
che costavano nel 1850, salirono fino al 1863 a	150 » »	126, 00
Nel decorso anno aumentarono fino a	175 » »	147, 00
e a questo prezzo si mantengono tuttora.		

Finalmente non va tralasciato di notare che non poco ha nociuto all'industria fiorentina l'abolizione del dazio che si pagava alle porte della città, per cui i nostri conciatori sono obbligati a lottare colle fabbriche della campagna, dove la mano d'opera costa un terzo meno, di gran lunga minori sono i fitti dei locali e di minor prezzo le materie concianti. Tutte codeste circostanze danno per risultato che l'arte della concia è adesso più fiorente nella campagna che in città, per cui è a temersi di veder ridotti a ben pochi i 14 opifici che ora vi si contano.

Le conseguenze de' vistosi rincari testè notati sono tutte ricadute sulle arti che ne derivano, fra le quali figurano in primo luogo la valigeria e la calzoleria.

Non meno di 36 sono le principali botteghe di *valigeria* e *selleria* che contansi in Firenze, alcune delle quali si distinguono per eleganza e solidità di lavoro specialmente nei finimenti dei cavalli da sella e da tiro.

La *calzoleria* è estesamente esercitata tanto nelle città come nelle campagne, e quantunque da vari anni abbia progredito d' assai nei lavori di lusso, non per anche ha raggiunto il grado di perfezione cui è salita nelle città di Pisa e di Lucca.

INDUSTRIE APPLICATE ALLA FABBRICAZIONE DEI MOBILI. — Come industria fiorentina, si ricorda soltanto a titolo d' onore il *Commesso in pietre dure,* nè scendiamo intorno ad essa a particolari dettagli, perchè esercitata per conto del R. Governo che ne ha la proprietà e ne ordina i lavori, non può essere annoverata fra le industrie private che, emulandosi fra loro, procurano di avvantaggiarsi coi perfezionamenti e coll' utile che ricavano dal loro esercizio.

Il *Mosaico di Firenze,* conosciuto sotto questo nome da quasi un mezzo secolo, non è in sostanza che un *quid simile* del commesso in pietre dure, dal quale differisce soltanto per le materie che lo compongono, non essendovi sempre impiegate le pietre silicee, ma mischiate con esse le calcaree, le conchiglie ed altre materie più tenere, riputate dall' arte

meglio acconce a dar risalto ai minuti disegni che generalmente si usano in tali fabbriche. Per tal modo i lavori riescono di minor costo e per conseguenza di più facile smercio. Venti anni indietro quest' arte contava appena due officine private; da quel tempo esse si sono aumentate fino a nove, oltre a una quantità d' individui che la esercitano nelle proprie abitazioni. Sebbene l' estensione di cosiffatta industria abbia ridotto di gran lunga i primitivi prezzi, pur nondimeno essa è sempre un' industria di lusso, e i suoi prodotti non hanno facile smercio in paese non essendo alla portata di tutti. Se si eccettuano i piccoli lavori per bottoni, *broche*, tabacchiere, e per qualche cofanetto, i lavori di maggior rilievo, rappresentati spesso da piani di tavole, sono acquistati dai forestieri, o sono per commissione loro eseguiti. Infatti può asserirsi che non vi sia all' estero ricco palagio dove non faccia di sè bella mostra il mosaico fiorentino.

La *Scultura in legno* è un' arte quasi nuova per Firenze, avendo fino dal secolo XIV avuta sempre la sua sede nella città di Siena. Essa fu introdotta in Firenze nel 1844 da Angelo Barbetti senese, che venne a prendere stanza tra noi. Oggi è estesamente e maestrevolmente esercitata, ma come avviene del *mosaico*, i più pregiati lavori servono di ornamento alle ricche sale dei palagi di oltremonte e di oltremare. Però essa trovasi in migliori condizioni di quello, potendo essere più o meno applicata ad ogni genere di mobilia; il perchè avviene che non resti mai inoperosa, e rilevino da lei onesto

campamento più che duecento lavoranti, non comprese le maestranze, veri artisti nel senso della parola, che sommano anch' esse ad un numero considerevole. A soccorrere la scultura in legno, giovano d' assai le pitture, ma in ispecial modo le copie dei capi d' arte delle nostre gallerie e i ritratti, cui fan sempre corredo ricche cornici dorate maestrevolmente da altrettanti artefici fiorentini, che mantengono le loro officine non d' altro occupati che di simili lavori.

L' *arte del doratore* gode in Firenze molta riputazione, per il colore dell' oro e per l' unitezza colla quale è applicato agli oggetti.

La *Xilotarsia,* o *intarsio in legno* estesamente esercitata in Italia non solo nelle grandi città, ma anco nelle umili borgate, ha in Firenze pochi coltivatori, e appena si contano tre officine che producono bei lavori dal lato dell' esecuzione, però non sempre corretti e di buon gusto sono i disegni. Anche quest'arte conta il suo risorgimento nel secolo presente, e la nostra Firenze fu delle più sellecite ad esercitarla; per cui i suoi primi lavori ebbero l' onore di essere richiesti anche da vari regnanti d' Europa. Attualmente non è in molto credito, a cagione anche del difetto di chi voglia ad essa dedicarsi.

Ebanisteria o *mobili di lusso.* — I progressi cui tuttodì và incontro la civile società, hanno fatto nascere nuovi bisogni, a soddisfare i quali fa d'uopo seguire la società stessa nelle sue varie classi. Fra questi bisogni, le mobilie tengono non ultimo posto, perchè all' antica cassapanca, agli antichi seggioloni,

sono succeduti mobili più confacienti ai moderni costumi. Così i mobili, che noi chiameremo di lusso, cioè i mobili che sono costruiti dagli ebanisti, hanno maggiore smercio e sono più ricercati dei mobili intagliati e intarsiati, perchè più alla portata di tutti. Infatti il merito che distingue siffatti lavori, non consiste che nella mano d'opera, la forma essendo sempre la medesima. Una seggiola potrà essere di noce, di ciliegio, di magogano, potrà essere imbottita o impagliata, ma sarà sempre una seggiola. Il valore soltanto è quello che la fa ricercare da una classe della società piuttosto che da un' altra. Con questo criterio potrebbero enumerarsi e ad uno ad uno suddividersi tutti i mobili che costituiscono l' arte dell' ebanisteria, nella quale rientrano oggi i pavimenti di legno intarsiati a vario disegno, molto bene eseguiti da alcuni ebanisti fiorentini.

Questa industria è ovunque esercitata, nelle città e nei villaggi, e per tutto avviene d' incontrare operai intelligenti e lavori bene eseguiti.

Siffatte considerazioni, comuni ad ogni paese, possono applicarsi alla nostra provincia, che possiede pregievoli e numerose fabbriche di mobili in Firenze, Prato, Pistoia, Empoli, ec.

In Francia, in Inghilterra ed altrove l' ebanisteria si vale dei soccorsi della meccanica, che di tanto ne facilita il lavoro e lo rende di maggior perfezione e di minor costo; ma a quest'uso le macchine non sono state da noi fin qui applicate. È a sperare bensì che lo saranno fra breve, inquantochè il nostro cavalier Barbetti testè ricordato, si vale già delle

macchine per qualunque genere di lavoro quadro.

Il grandioso stabilimento, da esso recentemente costruito nel locale stesso ove già esisteva il panorama in vicinanza della Porta al Prato, è capace a contenere 500 operai (attualmente se ne contano 100); è diviso in due sezioni, una per la scultura in legno e l'altra per la ebanisteria e pei lavori di quadro: ed a soccorso di questi ultimi è provveduto delle seguenti macchine, cioè: due trafile da cornici, col movimento di 150 giri al minuto; due macchine da *mortese* e da denti maschi e femmine per le commettiture dei telai di porte, finestre, ec.; un trapano; un tornio e tre seghe, una continua, una intermittente ed una circolare; e tutte mosse da una macchina a vapore della forza di sei cavalli.

Ciò che non difetta in Firenze sono le macchine per segare il legno bianco, e per segare e tagliare le *impiallacciature* di noce, magogano, agrifoglio ec., avendo uno stabilimento con seghe a vapore e uno stabilimento con seghe e coltelli mossi dalla corrente dell' Arno. Grandi sono i vantaggi che recano alle arti questi due stabilimenti per la perfetta esecuzione e per la unitezza e cedevolezza delle foglie che riescono di facile e comoda applicazione nei lavori di stipettaio, pei quali assai esteso è il consumo.

Finalmente è degna di essere ricordata con parole di molta lode, la macchina per tagliare *circolarmente* le impiallacciature, inventata fino dal 1855 dal fiorentino Gaspero Pasquini, e da vari anni posta in azione, mediante la quale si ottengono foglie sottilissime e perfette di qualunque legname, di una lunghezza

anche di 100 metri e della larghezza di metri due. Il favore accordato a queste impiallacciature ha avuto per conseguenza, che le medesime sono ricercatissime non tanto in ogni parte del Regno quanto all'estero per dove se ne fanno copiose spedizioni.

Carrozze. — Una carrozza completa è il resultato di molte e svariate arti, cioè del carrozziere, del verniciatore, del bronzista, del fanalaio, del verniciatore di pelli, del fabbricante di stoffe, del valigiaio ec. Tutte queste arti sono esercitate in Firenze, meno quella del verniciatore delle pelli occorrenti per le *cappotte* o *mantici* e per altri lavori, pei quali occorre valersi delle vacchette a grana di Monaco o di Parigi, e dei cuoi verniciati delle fabbriche francesi. Salva codesta eccezione, per ogni altra parte il lavoro di costruzione e quello accessorio sono condotti colla massima precisione ed esattezza, e una carrozza completa fabbricata in Firenze, può stare al paragone di quanto si fa nelle altre parti d' Italia e fuori.

Quattro sono in Firenze le principali officine di carrozziere, che nell'insieme non contano meno di 70 operai.

Industria molto proficua e che tiene dietro alla precedente è la fabbricazione dei così detti *calessi*, nonchè dei *baguer*, esercitata estesamente fuori delle porte della città, a Peretola, popolosa borgata a quattro chilometri circa da Firenze, ed anche nella città di Pistoia.

Cartiere. — Le Cartiere della Toscana hanno sempre goduto un certo credito per la loro buona produzione, nè poteva essere altrimenti, perchè sottoposte ad una tariffa doganale che permetteva con bassi dazi l'introduzione delle carte estere, che facevano loro concorrenza per bontà e per buon mercato. Attualmente la concorrenza non è più colle sole fabbriche forestiere, ma è pur colle nazionali, perchè sottoposte tutte alla medesima legge, hanno bisogno di emularsi a vicenda per sostenere il loro commercio.

Le poche cartiere della nostra provincia sono tutte nel Pistoiese. La principale è quella della Lima nel Comune di S. Marcello, dove alla lavorazione meccanica si è pur conservata l'antica lavorazione a manò, e dove si fabbricano carte e cartoni d'ogni genere. Essa occupa circa 300 lavoranti e tutti i manifattori necessari al mantenimento dei locali e delle macchine.

Altre due fabbriche esistono nei pressi di Pistoia, attualmente condotte dalla Società accollataria della fabbricazione della carta bollata per le provincie Toscane e dell'Umbria.

Fonderie di caratteri, Tipografia e Stereotipia.— Commercio librario. — *L'arte di gettare i caratteri da stampa* ha avuto sempre in Firenze pochi cultori, e sebbene di tanto in tanto sia sorta qualche nuova officina, la sua vita è stata così breve, che due sole fonderie può dirsi abbiano da oltre un mezzo secolo rappresentata l'arte stessa tra noi. Ristretta in così angusto cerchio e contenta della sua ordinaria produzione, non ha procurato per lo addietro di seguire i progressi

che si facevano altrove, per cui il suo lavoro, sebbene discreto, era da molti tipografi posposto a quello delle fabbriche forestiere, nel quale, oltre alla maggior precisione, trovavano anche il vantaggio della maggior durata dei caratteri. E questo pei tipi di forma ordinaria; chè quanto ai caratteri così detti *di fantasia* non occorre tener parola, essendo difficile per non dire impossibile, che non solo le fonderie fiorentine, ma direm meglio le italiane, possano per molto tempo sobbarcarsi alla spesa d'incisione e sostenere la concorrenza con quelle francesi e tedesche, alle quali è bisognato finora aver ricorso per ottenere ottimo lavoro ed a buonissimo prezzo; vantaggi che offrono solo le industrie esercitate con grande intelligenza ed in grandi proporzioni.

In molto più favorevoli condizioni si trova l'*arte tipografica* perchè esercitata su larga scala, come lo provano le molte stamperie che fanno tra loro una nobile concorrenza, per le belle e nitide edizioni che da una terza parte di esse vengono giornalmente pubblicate. Però l'esercizio di questa industria, comunque proficua, non offre tutti quei vantaggi che sanno ritrarre in ispecial modo Torino e Milano, alle quali città la tipografia toscana non potrebbe, dal lato economico, far vantaggiosa concorrenza.

Le cause che, a nostro avviso, si oppongono a ciò, noi crediamo principalmente derivare:

1° Dalla stampatura meccanica soccorsa dal vapore. Infatti, mentre un terzo e più delle nostre tipografie son fornite di macchine da stampare, una sola, la stamperia reale, è provvista di un motore a vapore

della forza di un cavallo e mezzo. E mentre che quasi tutte hanno torchi di ferro dei più perfezionati, non hanno del tutto abbandonato l'uso dei torchi di legno, dei quali se ne contano sempre oltre 50.

2° Dallo spirito intraprendente dei tipografi di quelle provincie, le cui numerosissime e svariate pubblicazioni trovano facile smercio in tutta Italia per la opportunità dei soggetti e per la loro modicità di prezzo; il che non avviene con tanta facilità per le edizioni fiorentine (la massima parte fatte per conto dei propri autori), se si eccettuano le collezioni Le Monnier e Barbèra e alcune specialità della Galileiana, che hanno oramai assicurata la loro esistenza pel credito che si sono acquistate.

Ciò non pertanto, ripetesi, l'arte, specialmente in questi ultimi anni, si è di molto avvantaggiata, di che si ha un potente riscontro non solo nel numero delle tipografie che oltrepassano la trentina, ma dal sapersi che esse offrono una discreta retribuzione a circa 600 operai in esse occupati.

Finalmente non dee tacersi che a mantenere in istato florido siffatta industria, non poco vi hanno contribuito le mutate condizioni politiche dell' Italia, che hanno aperto un libero campo alla manifestazione del pensiero, sia per mezzo del giornalismo come per ispeciali pubblicazioni.

Meno prospere sono le condizioni di quest' arte nelle città di Prato e Pistoia, perchè là non sussidiate dal giornalismo.

Anche la *Stereotipia* non difetta in Firenze; essa però è praticata soltanto in due o tre stampe-

rie. Chi più di tutti se ne vale è il Le Monnier, che vi ha trovato il suo tornaconto nelle ripetute riproduzioni di alcune sue edizioni.

Del *commercio librario* diremo esser questo piuttosto in florido stato, perchè oltre le 12 o 14 librerie grandiose e bene assortite, vi ha una quantità di venditori ambulanti, e nessuno lamenta le proprie condizioni.

Da osservazioni fatte resulta, che il desiderio di leggere è oggi quasi universalmente sentito dalle infime classi al medio ceto, per cui dal contadino che acquista il lunario per apprendere i prognostici dell' anno alla gioventù avida d' istruzione, tutti acquistano libri; e dalla istruzione elementarissima alla liceale inclusive, questi libri sono stampati in Firenze, o provengono dalle tipografie di Milano e di Torino che inviano qua buone edizioni e a buon mercato. Da Milano pure proviene un altro genere di libri, cioè i romanzi ed altre specialità che sono il pascolo di un' altra classe di lettori. Dalla Francia infine provengono i libri che riguardano le scienze fisiche e naturali, e che sono ricercati da coloro che amano stare al giorno dei progressi di quelle scienze, o da coloro che ad esse s' iniziano e che sono obbligati ad acquistarli per essere adottati come testo nell' insegnamento.

Lo smercio dei libri stampati in Firenze è quasi nullo all' estero; nelle provincie italiane, i più vanno nell' Emilia, pochi in Piemonte, pochissimi in Lombardia. Da questa misura sono eccettuate, come sopra avvertimmo, le collezioni del Le Monnier e del

Barbèra, e le opere speciali che si pubblicano dalla Galileiana, le quali hanno un estesissimo smercio non solo in tutta la Penisola ma pure all' estero, dove sono ricercati i libri di edizioni antiche, le opere d' arte, di antiquaria, di letteratura. L' Inghilterra, la Francia e la Germania sono i paesi coi quali la Toscana ha qualche sfogo per un tal genere di libri.

Strumenti musicali. — La lunga serie di strumenti musicali (oggi tanto in uso perfino nelle campagne, dove la musica comincia a gustarsi al pari delle grandi città), che l' arte ha distinto in cinque gruppi, cioè:

1° Strumenti a tastiera, come piano-forti, organi, ec.;

2° Strumenti a corde, ad arco ed a pizzico, cioè violini, viole, violoncelli e contrabbassi;

3° Strumenti a fiato, detti comunemente di legno, come clarinetti, flauti, ec.;

4° Strumenti a fiato, detti comunemente di ottone, come trombe, tromboni, corni, ec.;

5° Strumenti di percussione, o come dicono a colpo, cioè timpani, tamburi, ec., non ha in Toscana alcun centro di fabbricazione, nella quale invece molto si distinguono Napoli, Torino, Milano e le provincie venete. Però l'arte non è ignorata, e qualche fabbricante evvi sparso in Firenze, in Pistoia, in Livorno; ma i loro prodotti non sono bastevoli a richiamare la pubblica attenzione per la loro esiguità.

Senza occuparci, che non è del nostro compito, se anche le altre fabbriche nazionali bastino

alle richieste delle provincie dove hanno la loro sede, per l'uso grande che si fa di tali strumeti, è un fatto che essi non costituiscono per noi oggetto d'industria, ma solo di esteso commercio colle importazioni che ci vengono per la maggior parte da fabbriche forestiere.

Una onorevole eccezione alle cose sopra dette, conviene fare intorno alla costruzione degli organi, dei quali il nostro distretto possiede varie fabbriche, tre delle quali di antichissima e ben meritata rinomanza. Esse sono le seguenti:

1. Fratelli Paoli, a Campi, presso Firenze;
2. Fratelli Tronci e C.; e
3. Fratelli Agati, a Pistoia.

Ordinariamente esse non lavorano che per commissioni, che ricevono non solo dall'Italia, ma da molte parti d'Europa ove sono in gran credito, e presto anche l'America riceverà un primo saggio della valentia delle fabbriche pistoiesi.

Strumenti di precisione. — Non è difetto tra noi di costruttori di simili strumenti, però non possono appellarsi fabbriche le loro officine. In breve è a sperarsi che una di queste possa prendere più vaste proporzioni, e acquistare il primato cui aspira per la costruzione degli strumenti d'ottica. Quella che già esisteva in Firenze, e che cessò per la morte del suo direttore Prof. cav. Gio. Battista Amici, era salita a tanta rinomanza, che i suoi lavori erano oggetto di ammirazione pei dotti di tutte le nazioni.

Strumenti e arnesi da taglio. — Per servizio del nostro R. Arcispedale, sono in Firenze tre officine per la costruzione di *strumenti chirurgici* dirette da artefici assai riputati.

La fabbricazione delle *forbici,* dalle più ordinarie alle più sopraffini, ha dato credito alla terra di Scarperia, che conta non meno di 12 fabbriche e più di 200 operai, metà dei quali lavorano a domicilio.

Nel villaggio di Gagliano, nel Comune di Scarperia, esiste una rinomata fabbrica di *strumenti e arnesi da giardinaggio,* ricercati per la buona e bella esecuzione.

Finalmente nella terra di Figline esiste una larga fabbricazione di *coltelli serratoi* e *coltelli da tavola,* tanto fini che ordinarj, *falci, falciuole* e *pennati,* che dà campamento a un cento di operai distribuiti in non meno di venti officine.

Tutta questa produzione si consuma nell'interno della Toscana, dove si fa d'altra parte grandiosa importazione di lavori simili dalle fabbriche forestiere.

Macchine. — Da 15 a 20 anni la costruzione delle macchine è rimasta quasi stazionaria, e le officine che si contavano allora sono oggi pressochè le medesime. Se a questo aggiungiamo la specialità del lavoro, consistente per la massima parte in macchine agrarie e motori idraulici, non che il limitato esercizio di alcuni opificj, avremo per resultato che molto meschino è il numero delle fabbriche dove si costruiscono macchine per uso delle industrie manifatturiere, e quindi incapace a soddisfare a tutte le richieste, come nell'ultimo

triennio ha dimostrato il lanificio pratese, il quale, per tener dietro ai progressi della propria industria, ha dovuto ricorrere alle fabbriche forestiere, compensando le spese di porto e dazio colla sollecita attivazione delle macchine occorrenti.

A riprova delle cose esposte ecco un prospetto delle fabbriche esistenti nella provincia.

LUOGO DI RESIDENZA DELLE FABBRICHE	NUMERO delle FABBRICHE	INDICAZIONE DELLE MACCHINE CHE VI SI COSTRUISCONO
Castelfiorentino	1	Macchine agrarie.
Empoli.........	2	Strettoi, argani, motori idraulici.
Firenze................	1	Macchine idrauliche, macchine per la vuotatura inodora dei bottini, trombe.
Fuori della Porta S. Gallo presso Firenze.......	1	Strettoi di ferro da olio, macchine agrarie, motori idraulici, macchine da paste, e per la filatura della seta. Si eseguiscono macchine per commissione.
Fuori della Porta Romana presso Firenze....	1	Macchine da paste.
Luco, presso Borgo S. Lorenzo	1	Macchine agrarie.
S. Piero a Sieve........	1	Idem.
Pignone, presso Firenze.	1	Strettoi da olio, argani e qualunque macchina venga commessa. — Fonderia di ferro.
Pistoia	1	Macchine da paste.
Pistoia	1	Strettoi di ferro da olio.
Prato	1	Macchine per cardare e filare la lana; macchine per sodare, garzare e cimare i panni lani.
Prato	1	Motori idraulici e specialmente le turbine. — Fonderia di ferro.
Rovezzano presso Firenze	1	Strettoi da olio e specialità per mulini. Si eseguiscono macchine per commissione.
Signa	1	Macchine occorrenti nell'arte della paglia.

A lode del vero conviene però dichiarare, che tutti questi lavori sono eseguiti con molta precisione e a prezzi assai grati, e da questo lato l'industria ha fatto qualche progresso.

Costruzioni navali. — Nel paese di Limite, Comune di Capraia, è da antichissimo tempo esercitata codest' arte. Attualmente sono in attività quattro cantieri, dove si costruiscono bastimenti, paranze, puntoni, gozzi ec., per commissione del commercio italiano. I maestri d'ascia e i calafati che vi trovano occupazione sommano a 80 circa.

Queste le principali industrie della nostra provincia, alle quali tengono dietro tutte le altre che diremo di secondo ordine, ma che non cessano però di avere una certa importanza, costituendo di per sè stesse tutto ciò che abbisogna ad ogni classe della società. Di queste, sia per il numero sia per la loro varietà, non si fa alcuna enumerazione perchè comuni ad ogni paese.

Commercio internazionale e Commercio interno.— Sebbene la ricostituzione politica dell'Italia, abbattendo le barriere doganali che ad ogni passo la inceppavano, abbia giovato d'assai alle industrie e ai commerci colla libera circolazione dei suoi prodotti greggi e lavorati, non per questo è venuto meno il commercio internazionale. Anzi in virtù di questo rivolgimento ne è cresciuto il bisogno, e maggiori sono divenuti gli scambi, a regolare i quali, l'Italia di continuo stipula nuovi trattati colle potenze estere. D'altra parte siffatto commercio è un bisogno della umana società, perchè con esso si provvede a smaltire ciò che più abbonda in un paese ricevendo in cambio ciò che vi difetta e più abbonda in un altro. Un paese, una

nazione per grande, ricca ed industriosa che sia, avrà sempre, più o meno, bisogno di questa reciprocità, mercè la quale, non disgiunta dalle comunicazioni ora di tanto facilitate, i popoli si affratellano, s' ingentiliscono i costumi, e la civiltà progredisce in modo maraviglioso.

Per ciò che più strettamente ci riguarda, e dopo quanto abbiamo fin qui esposto, crediamo inutile spendere molte parole per provare, come, salve poche eccezioni, le poco numerose e meno estese industrie nostre, abbiano reso codesto commercio una necessità per Firenze, affine di smerciare le sue poche ma singolari manifatture, e prendere in cambio tutto ciò che le manca e che è necessario e richiesto o da una numerosa popolazione sommamente divisa per gradi e per fortune, o che è imposto dal capriccio della moda. Per cui avviene che la maggior parte dei nostri fondachi è alimentata dalle numerose manifatture che si traggono dalle fabbriche forestiere, nonchè da molte di quelle che ci pervengono dalle fabbriche nazionali.

Coi prodotti greggi e lavorati che s' importano dalle altre provincie, o che provengono dalle fabbriche forestiere, si alimentano le industrie nostre, le quali unendo a quelli i suoi prodotti costituiscono insieme il piccolo commercio così detto di rivendita a dettaglio. Il quale, destinato esclusivamente ai bisogni interni, segue la sorte del paese ed è prospero o no a seconda delle sue condizioni. Nel primo caso, ai bisogni ordinarj associandosi il lusso, le contrattazioni sono maggiori e di maggiore importanza; nel secondo

caso, ed è il nostro, codeste contrattazioni rimanendo allo stato di desiderio, il commercio languisce.

La suddetta Relazione è stata approvata dalla Camera di Commercio ed Arti di Firenze, con suffragio unanime, nell' adunanza tenuta il dì 17 *febbraio* 1865, *ordinandosene in pari tempo la pubblicazione.*

IL PRESIDENTE
CESARE CONTI

IL SEGRETARIO
AVV. PIER LUIGI BARZELLOTTI.

INDICE.